S. ALFONSO M. DE' LIGUORI.

MASSIME ETERNE

OSSIA

MEDITAZIONI

PER CIASCUN

GIORNO DELLA SETTIMANA

DI

S. ALFONSO M. DE' LIGUORI

COGLI ATTI PER L'APPARECCHIO E RINGRAZIAMENTO

alla

CONFESSIONE E COMUNIONE

IL MODO DI SENTIRE LA

S. MESSA

LA VIA CRUCIS

ED ALTRE DIVOTE ORAZIONI A M. V.

Con altre aggiunte.

TREVIGLIO 1873.

DA GIO. BATT. MESSAGGI EDITORE

Tipografo e Librajo.

MASSIME ETERNE

ATTI PREPARATORJ ALLA MEDITAZIONE

I. Anima mia, ravviva la fede che ti trovi innanzi a Dio: mettiti alla presenza di Dio e adoralo profondamente.

II. Umiliati ai piedi del tuo Dio e domandagli di cuore perdono.

III. Cerca lume a Dio per amore di Gesù Cristo: raccomandati a Maria santissima ed ai Santi con un'*Ave* e *Gloria*.

Leggi passo passo la meditazione. Dopo ogni punto considera quella massima eterna. Finita la considerazione, fa la risoluzione particolare di levarti il tale vizio; e poi fa i seguenti

ATTI CRISTIANI.

Dio mio, verità infallibile, perchè voi lo avete rivelato alla santa Chiesa, io credo tutto quello che la santa Chiesa mi propone a credere. Cre-

do che voi siete il mio Dio, creatore del tutto, che nell' eternità premiate i giusti col paradiso, e castigate i peccatori coll'inferno. Credo che voi siete uno nell'Essenza e trino nelle Persone, cioè Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Credo l'incarnazione e la morte di Gesù Cristo. Credo finalmente tutto quello che crede la s. Chiesa. Vi ringrazio di avermi fatto cristiano, e protesto che in questa santa fede voglio vivere e morire.

Dio mio, fidato nelle vostre promesse, perchè voi siete potente, fedele e misericordioso, spero per i meriti di Gesù Cristo il perdono dei miei peccati, la perseveranza finale e la gloria del paradiso.

Dio mio, perchè voi siete bontà infinita, degno d'infinito amore, v'amo con tutto il cuor mio sopra ogni cosa: e di tutti i peccati miei, perchè ho offeso voi, bontà infinita, me ne pento con tutto il cuore e me ne dispiace. Propongo prima morire che mai più disgustarvi mediante la grazia vostra che vi cerco per ora e per sempre; e propongo ancora di ricevere i santi sacramenti in vita ed in morte.

MEDITAZIONI

PER CIASCUN GIORNO DELLA SETTIMANA.

PER LA DOMENICA

Del fine dell' uomo.

I. Considera, anima mia, come questo essere che tu hai te l'ha dato Dio, creandoti a sua immagine, senza tuoi meriti; ti ha addottato per figlio col santo Battesimo; ti ha amato più che da padre, e ti ha creato acciò l'amassi e servissi in questa vita, per poi goderlo in paradiso. Sicchè non sei nato, nè devi vivere per godere, per farti ricco e potente, e per mangiare, bere e dormire come i bruti; ma solo per amare il tuo Dio e salvarti in eterno. Le cose create te le ha date il Signore in uso, acciocchè t'ajutassero a conseguire il tuo gran fine. Oh me infelice, che a tutt'altro ho pensato fuorchè al mio fine! Padre mio, per amor di Gesù, fate che io cominci una nuova vita, tutta santa e tutta conforme al vostro divin volere.

II. Considera, come in punto di morte sentirai gran rimorsi, se non avrai atteso a servire Dio. Che pena, quando alla fine de' giorni tuoi ti avvedrai che non ti resta altro in quell'ora che un pugno di mosche, di tutte le ricchezze, grandezze, glorie e piaceri! Stupirai, come per vanità e cose da niente hai perduta la grazia di Dio e l'anima tua, senza poter rifare il mal fatto; nè vi sarà più tempo da rimetterti nel nel buon cammino. Oh disperazione! oh tormento! Vedrai allora quanto vale il tempo, ma tardi: lo vorresti comperare col sangue, ma non si potrà. Oh giorno amaro per chi non ha servito ed amato Dio!

III. Considera, quanto si trascura questo gran fine. Si pensa ad accumulare ricchezze, si pensa a mangiare, a festeggiare, a darsi bel tempo. E Dio non si serve, ed a salvar l'anima non si attende, e il fine eterno si tiene per bagatella. E così la maggior parte dei cristiani banchettando, cantando e suonando se ne va all'inferno. Oh se essi sapessero che vuol dire inferno! O uomo, stenti tanto per dannarti, e nulla vuoi fare per salvarti? Moriva un se-

gretario di Francesco re d'Inghilterra, e moriva dicendo: Misero me! ho consumato tanta carta per iscrivere le lettere del mio Principe, e non ho speso un foglio per ricordarmi dei miei peccati, e far una buona confessione. Filippo III re di Spagna, dicea morendo: Oh fossi stato a servire Dio in un deserto, e non fossi stato mai re! Ma che servono allora questi sospiri e questi lamenti? Servono per maggiore disperazione. Impara tu a spese d'altri a vivere sollecito di tua salute, se non vuoi cadere nella medesima disperazione. E sappi che quanto fai, dici e pensi fuor del gusto di Dio, tutto è perduto. Su via, è tempo di mutar vita. Che? vuoi aspettare il punto della morte a disingannarti? Alle porte dell'eternità, sulle fauci dell'inferno, quando non v'è più tempo d'emendare l'errore? Dio mio, perdonami. Io t'amo sopra ogni cosa. Mi pento d'averti offeso sopra ogni male. Maria, speranza mia, prega Gesù per me.

PER IL LUNEDI'

Dell'importanza del fine.

I. Considera, uomo, quanto importa conseguire il tuo gran fine: importa il tutto, perchè se lo conseguisci, ti salvi, sarai sempre beato, godrai in anima e corpo ogni bene: ma se lo sgarri, perderai anima e corpo, paradiso e Dio, sarai eternamente misero, sarai per sempre dannato. Dunque questo è il negozio di tutti i negozii, solo importante, solo necessario, il servire Dio e salvar l'anima. Onde non dire più, cristiano mio, ora vo' soddisfarmi, appresso mi darò a Dio, e spero salvarmi. Questa speranza falsa, oh quanti ne ha mandati all'inferno, i quali pure diceano così, ed ora son dannati, e non vi è più rimedio per essi! Qual dannato voleva proprio dannarsi? Ma Dio maledice chi pecca per la speranza del perdono: *Maledictus homo qui peccat in spe.* Tu dici: Voglio far questo peccato, e poi lo confesserò. E chi sa se avrai questo tempo? chi ti assicura che non morirai subito dopo il peccato? Frattanto perdi la

grazia di Dio; e se non la trovi più? Dio fa misericordia a chi lo teme, non a chi lo disprezza: *Et misericordia ejus timentibus eum.* Luc. 1. Nè dire più: Tanto confesso due peccati, quanto tre. No, perchè Dio due peccati te li perdonerà, e non tre. Dio sopporta, ma non sopporta sempre: *In plenitudinem peccatorum puniet.* 2 Matth. 6. Quando è piena la misura, Dio non perdona più e castiga colla morte o coll'abbandonare il peccatore, sicchè da peccato in peccato se n'andrà all'inferno: castigo peggiore della morte. Attento, fratello, a questo che ora leggi. Finiscila, datti a Dio; temi che questo sia l'ultimo avviso che Dio ti manda. Basta quanto l'hai offeso, basta quanto egli t'ha sopportato. Trema che un altro peccato mortale che farai, Dio non te lo perdoni più. Vedi che si tratta d'anima, si tratta d'eternità. Questo gran pensiero dell'eternità quanti ne ha cavati dal mondo, e gli ha mandati a vivere nei chiostri, nei deserti, nelle grotte! Povero me, che mi trovo di tanti peccati fatti il cuore afflitto, l'anima aggravata, l'inferno acquistato, Dio perduto! Ah Dio e Padre mio, legami all'amor tuo!

II. Considera come quest'affare eterno è il più trascurato. A tutto si pensa fuorchè al salvarsi: per tutto v'è tempo fuorchè per Dio. Si dica ad un mondano, che frequenti i sacramenti, che faccia mezz'ora d'orazione al giorno, risponde: Ho figli, ho nipoti, ho possessioni, ho che fare. Oh Dio! e non hai l'anima? Impegna pur le ricchezze, chiama i figli, i nipoti, che ti diano aiuto in punto di morte e ti cavino dall'inferno se vai dannato. Non ti lusingare di poter accordare Dio e mondo, paradiso e peccati. Il salvarti non è negozio da trattarlo alla larga: bisogna far violenza a te stesso, bisogna faticare, bisogna farti forza se vuoi guadagnarti la corona immortale. Quanti cristiani si lusingavano che in appresso avrebbero servito Dio e si sarebbero salvati, ed ora stanno nell'inferno! Che pazzia pensar sempre a quello che finisce così presto, e pensar tanto poco a quello che non ha mai da finire! Ah cristiano, pensa a casi tuoi! Pensa che fra poco sloggerai da questa terra, e anderai all'eternità. Povero te, se ti danni! Vedi che non ci potrai rimediare più.

III. Considera, cristiano, e dì: Un'anima ho: se questa io perdo, ho perduto ogni cosa: un'anima ho; se a danno di quest'anima mi guadagno un mondo, che mi serve? Se divento un grand'uomo e perdo l'anima, che mi giova? Se accumulo ricchezze, se avanzo la casa, se ingrandisco i figli e perdo l'anima, che mi giova? Che giovarono le ricchezze, i piaceri, le vanità a tanti che vissero nel mondo, ed ora sono polvere in una fossa e confinati giù nell'inferno? Dunque se l'anima è mia, se un'anima ho, e se la sgarro una volta, l'ho sgarrata per sempre, deggio ben pensare a salvarmi. Questo è un punto che troppo importa. Si tratta di essere o sempre felice, o sempre infelice, o mio Dio, confesso e mi confondo che finora sono vissuto da cieco, sono andato così lontano da te: non ho pensato a salvare quest'unica anima mia. Salvami. o Padre, per Gesù Cristo: mi contento di perdere ogni cosa, purchè non perda te, mio Dio. Maria speranza mia, salvami tu colla tua intercessione.

PER IL MARTEDI'

Del peccato mortale.

I. Considera, come tu creato da Dio per amare Dio, con ingratitudine d'inferno ti sei ribellato, l'hai trattato da nemico, hai disprezzata la sua grazia, la sua amicizia. Conoscevi che gli davi un gran disgusto con quel peccato, e l'hai fatto. Chi pecca che fa? volta le spalle a Dio, gli perde il rispetto, alza la mano per dargli uno schiaffo, affligge il cuore di Dio: *Et afflixerunt spiritum sanctum ejus.* Is. 65. Chi pecca dice a Dio col fatto: Allontanati da me non ti voglio ubbidire, non ti voglio servire e riconoscere per mio Signore, non ti voglio tenere per Dio; il mio Dio è quel piacere, quell'interesse, quella vendetta. Così hai detto nel tuo cuore, quando hai preferita la creatura a Dio. S. Maria Maddalena de' Pazzi non sapea credere, come un cristiano potesse ad occhi aperti fare un peccato mortale. E tu che leggi, che dici? quanti n'hai commessi? Dio mio, perdonami, abbi pietà di me. Ho offeso te, bontà infinita: odio i peccati miei:

ti amo e mi pento d'averti ingiuriato a torto, o Dio mio, degno d'infinito amore.

II. Considera, come Dio ti dicea quando peccavi: Figlio, io sono il tuo Dio che ti creai dal niente e ti ricuperai col mio sangue: io ti proibisco di far questo peccato, sotto pena della mia disgrazia. Ma tu peccando dicesti a Dio: Signore, io non voglio ubbidirti: voglio pigliarmi questo gusto, e non m'importa che ti dispiaccia e che perda la tua grazia: *Dixisti, non serviam.* Ah mio Dio! ciò l'ho fatto più volte! Come mi hai sopportato? Oh fossi morto prima che averti offeso! Io non voglio più disgustarti, io ti voglio amare, o bontà infinita. Dammi tu perseveranza. Dammi il tuo amore.

III. Considera, che quando i peccati giungono a certo numero, fanno che Dio abbandoni il peccatore: *Dominus patienter expectat, ut cum judicii dies advenerit, in plenitudine peccatorum puniat.* 3. Mach. 6. 14. Se dunque, fratello mio, sarai di nuovo tentato a peccare, non dire più: Poi lo confesserò. E se Dio ti farà morire allora? e se Dio t'abbandona, che ne sarà di te per tutta l'eternità?

Così tanti si sono perduti. Anch'essi speravano il perdono, ma è venuta la morte, e si sono dannati. Trema che lo stesso non avvenga a te. Non merita misericordia chi vuol servirsi della bontà di Dio per offenderlo. Dopo tanti peccati che Dio t'ha perdonati, giustamente hai a temere che ad un altro peccato mortale che farai, Dio non ti perdoni più. Ringrazialo che t'ha aspettato finora: e fa in questo punto una forte risoluzione di soffrir prima la morte che fare un'altro peccato. Dirai sempre da oggi innanzi: Signore: basta quanto ti ho offeso; la vita che mi resta non la voglio spendere a più disgustarti: no, no che non lo meriti: la voglio spendere solo ad amarti ed a piangere le offese che ti ho fatte. Me ne pento con tutto il cuore. Gesù mio, ti voglio amare, dammi forza Maria, madre mia, aiutami. Amen.

PER IL MERCOLEDI'

Della morte.

I. Considera, come ha da finire questa vita. È uscita già la sentenza:

hai da morire. La morte è certa, non si sa quando ci viene. Che ci vuole a morire? Una gocciola che ti cada sul cuore, una vena che ti si rompa nel petto, una soffocazione di catarro, un torrente impetuoso di sangue, un animaletto velenoso che ti morda, una febbre, una puntura, una piaga, una inondazione, un terremoto, un fulmine, un lampo basta a levarti la vita. La morte verrà ad assalirti quando meno ci pensi. Quanti la sera si son posti a dormire, e la mattina si sono trovati morti! non può forse ciò succedere anche a te! Tanti che son morti di subito, non se lo pensavano di morire così; ma così son morti; e se si trovarono in peccato, ora dove stanno? e dove staranno per tutta l'eternità? Ma sia come si voglia, è certo che ha da venire un tempo nel quale per te si farà notte e non giorno: o vedrai il giorno e non vedrà la notte. Verrà come ladro alla sorda e di nascosto, dice Gesù Cristo. Ti avvisa per tempo il tuo buon Signore, perchè ama la tua salute. Corrispondi a Dio, approfittati dell'avviso, preparati a ben morire, prima che venga la morte: *Estote parati.* Allora non è

tempo di apparecchiarsi, ma di trovarsi apparecchiato. È certo che hai da morire. Ha da finire la scena di questo mondo per te, e non sai quando: chi sa che fra un anno, fra un mese, se domani sarai vivo? Gesù mio, dammi luce: Gesù mio perdonami per pietà.

II. Considera, come nell'ora della morte ti troverai steso in un letto, assistito dal sacerdote che ti raccomanderà l'anima, co' parenti accanto che ti piangeranno, col crocifisso al capo, colla candela ai piedi, già vicino a passare all'eternità. Ti sentirai la testa addolorata, gli occhi oscurati, la lingua arsa, le fauci chiuse, il petto aggravato, il sangue gelato, la carne consumata, il cuore trafitto. Lascerai ogni cosa; e povero e nudo sarai gettato a marcire in una fossa: quivi i vermi ed i sorci ti roderanno le tue carni, e di te non resterà che quattro ossa spolpate, un poco di polvere fetente e niente più. Apri una fossa e vedi a ch'è ridotto quel riccone, quell'avaro, quella donna vana. Così finisce la vita. Nell'ora della morte ti vedrai circondato dai demoni che ti metteranno dinanzi tutti i peccati

commessi dacchè eri fanciullo. Ora il demonio, per indurti a peccare, cuopre e scusa la colpa: dice che non è gran male quella vanità, quel piacere, quella confidenza, quel rancore; che non ci è mal fine di quella conversazione; ma in morte scoprirà la gravezza del tuo peccato: e al lume di quell'eternità, alla quale starai per passare, conoscerai che male fu aver offeso un Dio infinito. Presto rimedia a tempo ora che puoi, perchè allora non sarà più tempo. Mio Dio, dammi luce.

III. Considera, come la morte è un momento dal quale dipende l'eternità. Giacchè l'uomo già vicino a morire, e per conseguenza vicino ad una delle due eternità; e questa sorte sta attaccata a quell'ultima chiusa di bocca, dopo la quale in un punto si trova l'anima o salva o dannata per sempre. O punto! o chiusa di bocca! o momento donde dipende un'eternità! Un'eternità o di gloria o di pena: un'eternità o sempre felice, o sempre infelice: o di contenti o d'affanni: un'eternità o d'ogni bene o d'ogni male: un'eternità o d'un paradiso o d'un inferno. Viene a dire, che se in quel

momento ti salvi, non avrai più guai, sarai sempre contento e beato. Ma se la sgarri e ti danni, sarai sempre afflitto e disperato, finchè Dio sarà Dio. In morte conoscerai che vuol dire paradiso, inferno, peccato mortale, Dio offeso, legge di Dio disprezzata, peccati lasciati in confessione, roba non restituita. Misero me, dirà il moribondo, da qui a pochi momenti ho da comparire innanzi a Dio! E chi sa qual sentenza mi toccherà? Dove andrò? Al paradiso, o all'inferno? a godere fra gli angeli, o ad ardere coi dannati? Sarò figlio di Dio, o schiavo del demonio? Fra poco, ohimè? lo saprò; e dove alloggerò la prima volta, ivi resterò in eterno. Ah fra poche ore, fra pochi momenti, che ne sarà di me! Che ne sarà di me, se non risarcisco quello scandalo? se non restituisco quella roba, quella fama? se non perdono di cuore al nemico? se non mi confesso bene? Allora detesterai mille volte quel giorno che peccasti; quel diletto, quella vendetta che ti prendesti; ma troppo tardi e senza frutto, perchè lo farai per mero timor del castigo, senz'amore a Dio. Ah Signore! ecco da

questo punto io mi converto a te; non voglio aspettare la morte; da ora io t'amo, t'abbraccio e voglio morire abbracciato con te. Madre mia, Maria, fammi morire sotto il manto tuo, aiutami in quel punto.

PER IL GIOVEDI'

Del giudizio.

I. Considera, come appena l'anima mi uscirà dal corpo, sarà condotta innanzi al tribunale di Dio per essere giudicata. Il giudice è un Dio onnipotente da te maltrattato, adirato al sommo; gli accusatori sono i demonj nemici; i processi i tuoi peccati; la sentenza è inappellabile; la pena un inferno. Non vi sono più compagni, non parenti, non amici: fra te e Dio te l'hai da vedere. Allora scorgerai la bruttezza de' tuoi peccati; nè potrai scusarli come ora fai. Sarai esaminato sopra i peccati di pensieri, di parole, di compiacenze, d'opere, di omissione, di scandalo: tutto si ha a pesare in qsesta gran bilancia della divina giuutizia, e in una cosa che ti troverai man-

cante, sarai perduto. Gesù mio e giudice mio, perdonami prima che mi abbi a giudicare.

II. Considera, come la divina giustizia dovrà giudicare tutte le genti nella valle di Giosafatte, quando finito il mondo, risusciteranno i corpi per ricevere insieme coll'anime il premio o la pena secondo le opere loro. Rifletti, come se ti danni ripiglierai questo tuo medesimo corpo, che servirà per eterna prigione dell'anima sventurata. A quell'amaro incontro l'anima maledirà il corpo, ed il corpo maledirà l'anima: sicchè l'anima ed il corpo che ora si accordarono in cercare piaceri proibiti, si uniranno a forza dopo morte per essere carnefici di sè stessi. All'incontro se ti salvi, questo tuo corpo risorge tutto bello, impassibile e risplendente; e così in anima ed in corpo sarai fatto degno della vita beata: così finirà la scena di questo mondo. Saran finite allora tutte le grandezze, i piaceri, le pompe di questa terra; tutto è finito; vi restano solo due eternità, una di gloria e l'altra di pena: l'una beata e l'altra infelice: l'una di gaudj e l'altra di tormenti. Nel paradiso i giu-

sti nell'inferno i peccatori. Povero allora chi avrà amato il mondo, e per i miseri giusti di questa terra avrà perduto tutto, l'anima, il corpo, il paradiso e Dio.

III. Considera l'eterna sentenza. Cristo giudice si volterà contro i reprobi, e loro dirà: L'avete finita ingrati, l'avete finita! E già venuta l'ora mia; ora di verità e di giustizia; ora di sdegno e di vendetta. Su, scellerati, avete amata la maledizione? venga sopra di voi: siate maledetti nel tempo, maledetti nell'eternità: partitevi dalla mia faccia, andate privi d'ogni bene, carichi di tutte le pene al fuoco eterno: *Discedite a me, maledicti in ignem æternum.* Matth. 5. 41. Dopo Gesù si volterà agli eletti, e dirà: Venite a possedere il regno de' cieli, a voi apparecchiato. Venite, non più per portare dietro di me la croce, ma insieme con me la corona. Venite ad essere eredi delle mie ricchezze, compagni della mia gloria. Venite a cantare in eterno le mie misericordie; venite dall'esilio alla patria; venite dalle miserie alla gioia; venite dalle lagrime al riso; venite dalle pene all'eterno riposo: *Venite*

benedicti Patris mei; possidete paratum vobis regnum. Gesù mio, spero anch'io d'essere uno di questi benedetti. Io ti amo sopra ogni cosa; benedicemi da quest'ora: e benedicemi tu pure, madre mia, Maria.

PER IL VENERDI'

Dell' inferno.

1. Considera, come l'inferno è una prigione infelicissima piena di fuoco. In questo fuoco stanno sommersi i dannati, avendo un abisso di fuoco di sopra, d'intorno, di sotto. Fuoco negli occhi, fuoco nella bocca, fuoco per tutto. Tutti poi i loro sensi han la lor propria pena. Gli occhi accecati dal fumo e dalle tenebre, ed atterriti alla vista degli altri dannati e dei demoni. Le orecchie odono mai sempre continui urli, pianti e bestemmie. L'odorato è appestato dal fetore da quegli innumerabili corpi puzzolenti. Il gusto è cruciato di ardentissima sete e di fame canina, senza poter ottenere mai una goccia d'acqua, nè un tozzo di pane. Onde quegl'infelici carcerati arsi dalla sete, divorati dal fuoco, afflitti da

tutti i tormenti, piangono, urlano, si disperano, ma non vi è, nè vi sarà mai chi li sollevi o li consoli. O inferno, inferno! che non ti vogliono credere alcuni, se proprio non vi cadono! Che dici tu, che leggi? Se ora avessi a morire, dove anderesti? Tu non hai coraggio di soffrire una scintilla di oandela sulla mano, e lo avrai poi per istare in un lago di fuoco che ti divori, sconsolato ed abbandonato da tutti per tutta l'eternità?

II. Considera poi la pena che avranno le potenze. La memoria sarà sempre tormentata dal rimorso della coscienza: questo è quel verme che sempre roderà il dannato nel pensare che si è dannato volontariamente, per pochi piaceri avvelenat. Oh Dio! che gli pareranno allora quei momenti di soddisfazione dopo cento, dopo mille milioni d'anni d'inferno? Questo verme gli ricorderà il tempo che gli ha dato Dio per rimediare, le comodità che gli ha presentate per salvarsi, i buoni esempi de'compagni, i propositi fatti ma non eseguiti; ed allora vedrà che non vi è più rimedio alla sua rovina eterna. Oh Dio, oh Dio, che doppio inferno

sarà questo! La volontà sarà sempre contraddetta, non avrà mai niente di ciò che vorrà, ed avrà sempre quel che non vorrà, cioè tutti i tormenti. L'intelletto conoscerà il gran bene che ha perduto, cioè il paradiso e Dio. Oh Dio, oh Dio, perdonami per amor di Gesù Cristo.

III. Peccatore, tu che ora non ti curi di perdere il paradiso e Dio, conoscerai la tua cecità, quando vedrai i beati trionfare e godere nel regno dei cieli, e tu come cane puzzolente, esser cacciato via da quella patria beata, dalla bella faccia di Dio, dalla compagnia di Maria, degli angioli e dei santi. Allora smaniando griderai: O paradiso di contenti, o Dio, bene infinito, non sei nè sarai più mio. Su, penitenza, muta vita: non aspettar che non vi sia anche per te più tempo. Datti a Dio, comincia ad amarlo davvero. Prega Gesù e Maria che abbiano pietà di te.

PER IL SABATO

Dell' eternità delle pene.

I. Considera, come nell' inferno non v'è fine: si patiscono tutte le pe-

ne e tutte sono eterne. Sicchè passeranno cento anni di quelle pene, ne passeranno mille, e l'inferno allora comincia; ne passeranno cento mille, e cento milioni, mille milioni, d'anni e di secoli, e l'inferno sarà da capo. Se un angelo a quest'ora portasse la nuova ad un dannato, che Dio lo vuol cavare dall'inferno; ma quando? quando saranno passati tanti milioni di secoli, quante sono le goccie di acqua, le frondi degli alberi e le arene del mare e della terra, voi vi spaventereste; ma pur è vero che quegli farebbe più festa a questa nuova, che non fareste voi se aveste la nuova di essere fatto re d'un gran regno. Sì, perchè direbbe il dannato: È vero che hanno da passare tanti secoli, ma ha da venire un giorno che han da finire? Ma ben passeranno tutti questi secoli e l'inferno sarà da capo: si moltiplicheranno tante volte tutti questi secoli, quante sono le arene, le goccie, le frondi, e l'inferno sarà da capo. Ogni dannato farebbe questo patto con Dio: Signore, accrescete quanto vi piace la pena mia, allungatela per quanto tempo vi piace; basta che vi ponghiate

termine, e son contento. Ma, no que sto termine non vi sarà mai. Almeno il povero dannato potesse ingannare sè stesso, e lusingarsi con dire: Chi sa? forse un giorno Dio avrà pietà di me, e mi caccerà dall'inferno. No, il dannato si vedrà sempre in faccia scritta la sentenza della sua dannazione eterna, e dirà: Dunque tutte queste pene che ora patisco, questo fuoco, questa malinconia, queste grida non hanno da finire mai per me? No, gli sarà risposto, mai, mai. E quanto tempo dureranno? sempre, sempre. Oh mai! oh sempre! oh eternità! oh inferno! come gli uomini ti credono, e peccano, e seguitano a vivere in peccato.

II. Fratello mio, sta attento: pensa che per te ancora sta l'inferno, se pecchi. Già arde sotto i tuoi piedi questa orrenda fornace; ed a quest'ora che leggi. quante anime vi stanno cadendo! Pensa che se tu ci arrivi una volta, non ne potrai uscire più. E se qualche volta hai meritato l'inferno, ringrazia Dio che non ti ha mandato; e presto, presto rimedia quanto puoi, piangi i tuoi peccati, e piglia i mezzi più proprii che puoi, per salvarti. Confessati

spesso, leggi questo od altro libretto spirituale ogni giorno, coltiva la divozione a Maria col rosario ogni giorno, col digiuno ogni sabato: nelle tentazioni resisti, chiamando spesso Gesù e Maria: fuggi le occasioni di peccare, e se Dio ti chiama anche a lasciare il mondo, fallo, fallo: ogni cosa che si fa per iscampare da un'eternità di pene, è poco, è niente. *Nulla nimia securitas, ubi periclitatur æternitas.* S. Bern. Per assicurarci dall' eternità non vi è cautela che basti. Vedi quanti anacoreti, per isfuggire l'inferno, sono andati a vivere nelle grotte, nei deserti! E tu che fai dopo che tante volte hai meritato l'inferno? Che fai, che fai? non vedi che ti danni? Datti a Dio, e digli: Signore, eccomi, voglio fare tutto quello che vuoi da me. Maria, aiutami.

ATTI DA FARSI OGNI MATTINA.

In nomine Patris etc.

I. Mio Dio, v'adoro e vi ringrazio di tutti i beneficii, e specialmente di avermi conservato questa notte.

II. Io v'amo con tutto il cuore, e vi offerisco quanto farò e patirò in questo giorno in unione delle azioni e patimenti di Gesù e di Maria, con intenzione di acquistare tutte le indulgenze che posso.

III. Propongo di fugggire oggi ogni peccato, e vi prego per amore di Gesù a darmi la perseveranza. Propongo, particolarmente nelle cose contrarie di unirmi alla vostra volontà, con dir sempre: Signore, sia fatto quel che volete voi.

Gesù mio, tenetemi oggi le mani sopra di me,

Maria santissima, custoditemi.

Angelo Custode, santi Avvocati, assistetemi.

Un Pater, Ave *e* Credo, *con tre* Ave *alla purità di Maria.*

Cominciando a lavorare.

Signore, vi offerisco questa fatica.

Andando a mangiare.

Dio mio, benedite questo cibo, e me, acciò non vi commetta difetto, e tutto sia a gloria vostra.

Dopo aver mangiato.

Vi ringrazio, Signore, di aver fatto bene ad un vostro nemico.

Quando suona l'ora.

Gesù mio, v'amo; non permettete ch'io più v'offenda.

In tempo di tentazione si replichi spesso:
Gesù e Maria.

Quando si conosce o dubita di qualche peccato commesso, dica subito:

Dio mio, me ne pento, non voglio farlo più. – *E s'è stato peccato grave, subito se ne confessi.*

Alla sera si ringrazii Dio di tutte le grazie ricevute. Facciasi l'esame e l'atto di dolore; poi gli atti cristiani posti in principio a pag. 7.

Viva Gesù, Maria, Giuseppe
e Teresa.

MEDITAZIONI
SULLA PASSIONE
DI
GESU' CRISTO

PER LA DOMENICA

DELL' AMORE DI GESU' IN PATIRE PER NOI.

1. Il tempo dopo la venuta di Gesù Cristo non è più tempo di timore, ma tempo d'amore, come predisse il Profeta: *Tempus tuum tempus amantium*. Ezech. 16. 6; poichè s'è veduto un Dio morire per noi: *Christus dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis*. Eph. 5. Nell'antica legge, prima che il verbo s'incarnasse, poteva l'uomo dubitare se Dio lo amasse con tenero amore; ma dopo averlo veduto morire dissanguato e vilipeso su d'un patibolo infame, non possiamo più dubitare ch'egli ci ami con tutta la tenerezza. E chi mai potrà arrivare a comprendere qual eccesso di amore sia stato questo del Figlio

di Dio, in voler egli pagar la pena de' peccati nostri? E pure ciò è di fede: *Vere languores nostros ipse tulit, et dolores nostros ipse portavit.* Is. 53. Tutta è stata opera del grande amore che ci porta: *Dilexit nos et lavit nos in sanguine suo.* Apoc. 1. 5. Per lavarci dalle sozzure di nostre colpe, volle egli esser svenato; e col suo sangue farci un bagno di salute. Oh misericordia infinita! oh bontà infinita! oh amore infinito di Dio.

Ah mio Redentore! troppo mi avete obbligato ad amarvi, troppo vi sarei ingrato, se non vi amassi con tutto il cuore. Gesù mio, io vi ho disprezzato, perchè son vissuto scordato del vostro amore: ma voi non vi siete scordato di me. Io vi ho voltato le spalle, e voi mi siete venuto appresso. Io v' ho offeso e voi mi avete perdonato. Io vi ho tornato ad offendere, e voi mi avete tornato a perdonare. Deh, Signore! per quell'affetto con cui mi amaste sulla croce, legatemi ora a voi colle catene del vostro santo amore; ma legatemi tanto, ch' io non abbia più a vedermi separato da voi. Vi amo, o sommo bene, e voglio sempre amarvi.

3. Lig. Mass. Eterne.

II. Quello che più deve infiammarci ad amar Gesù Cristo, non è tanto la morte, i dolori e l'ignominie sofferte per noi, quanto il fine ch' egli ha avuto in patir tante pene per noi, cioè per dimostrarci il suo amore e per guadagnarsi i nostri cuori: *In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit.* 2. Joan. 3. 16. Non era già necessario per salvarci che Gesù patisse tanto e morisse per noi; bastava che sporgesse una sola goccia di sangue, una lagrima per nostra salute; questa goccia o lagrima d'un uomo Dio era bastante a salvar mille mondi; ma egli ha voluto spargere tutto il sangue, ha voluto lasciar la vita in un mare di dolori e di disprezzi, per farci intendere l'amor grande che ha per noi, e per obbligarci ad amarlo: *Charitas Christi urget nos*, dice s. Paolo, 2. Cor. 5: non dice: La passione, la morte, ma l'amor di Gesù Cristo ci sforza ad amarlo. E chi eravamo noi, o Signore, che a tanto caro prezzo abbiate voluto acquistarvi il nostro amore? *Pro omnibus mortuus est Christus, ut qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est.* Ibid.

Voi dunque, Gesù mio, siete morto per noi, affinchè tutti vivessimo solo a voi, ed al vostro amore. Ma povero mio Signore (permettetemi che così vi chiami), voi siete così amabile, voi avete tanto patito per essere amato dagli uomini: ma quanti sono poi quelli che v'amano? Vedo quasi tutti applicati ad amare chi le ricchezze, chi gli onori, chi i piaceri, chi i parenti, chi gli amici, e chi perfino le bestie; ma quanti son coloro che amano veramente voi, amabile infinito? Oh Dio son troppo pochi. Ma tra questi pochi voglio essere anch'io che un tempo pure vi ho offeso con amare il fango; ma ora v'amo sopra ogni bene. Oh Gesù mio, le pene che avete sofferte per me, troppo mi obbligano ad amarvi! Ma quello che più mi stringe ed innamora di voi, è l'intendere l'amore che mi avete dimostrato con tanto patire per essere amato da me. Amato mio Signore, voi per amore vi siete dato tutto a me; io per amore vostro voglio morire quando e come vi piace. Accettatemi ad amarvi, ed aiutatemi colla vostra grazia.

III. Non v'è mezzo che possa maggiormente accenderci del divino a-

more, quanto il considerare la passione di Gesù. Dice san Bonaventura, che le piaghe di Gesù Cristo per essere di amore, son dardi che feriscono i cuori più duri, e fiamme che accendono le anime più gelate: *O vulnera corda vulnerantia, et mentes congelatas inflammantia.* Un' anima che crede e pensa alla passione del Signore, è impossibile che l'offenda e non lo ami: anzi non impazzisca d'amore vedendo un Dio quasi impazzito per amor nostro: *Vidimus sapientem amoris nimietate infatuatum.* S. Laur. Justin. Quindi dice l'Apostolo, che i Gentili in sentir predicare la passione di Gesù crocifisso, la credevano una pazzia. *Prædicamus Christum crucifixum, Judæis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam.* 1. Cor. 1. 13. E come è possibile, essi diceano, che un Dio onnipotente e felicissimo qual è, abbia voluto morire per le sue creature? Ah! Dio innamorato degli uomini, e com'è possibile (diciamo noi che ciò crediamo), che una tanta bontà, un tanto amore resti dagli uomini così mal corrisposto? Suol dirsi che amore con amor si paga; ma il vostro amore con quale amo-

re potrà mai pagarsi? bisognerebbe che un altro Dio morisse per voi, per compensare l'amore che ci avete portato in morire per noi. O croce, o piaghe, o morte di Gesù, voi troppo mi stringete ad amarlo. O Dio eterno, o amabile infinito, io vi amo, e voglio vivere solo per voi, solo per darvi gusto. Ditemi quel che da me volete, che io tutto lo voglio fare. Maria, speranza mia, pregate Gesù per me.

PER IL LUNEDI'

DEL SUDORE DI SANGUE ED AGONIA DI GESU' NELL' ORTO.

1. Il nostro amante Redentore, venuta l'ora della sua morte, si portò nell'orto di Getsemani, in cui da sè stesso diede principio alla sua amarissima passione, con dar licenza al timore, al tedio ed alla mestizia che venissero a tormentarlo: *Cœpit pavere, tædere et mæstus esse.* Cominciò dunque a sentire un gran timore e tedio della morte e delle pene che doveano accompagnarla. Se gli rappresentarono allora i flagelli, le spine, i chiodi, la croce, che non già

l'uno dopo l'altro, ma tutti insieme vennero ad affliggerlo: e specialmente se gli fece innanzi quella morte desolata che dovea patire, abbandonato da ogni conforto umano e divino. Sicchè atterrito alla vista dell'orrido apparato di tanti strazii ed ignominie, prega l'Eterno Padre che ne lo liberi: *Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste.* Matt. 26. Ma come! non era Gesù quegli che tanto avea desiderato di patire e morire per gli uomini, dicendo: *Baptismo habeo baptizari: et quomodo coarctor usquedum perficiatur?* Luc. 12. E come poi così teme queste pene e questa morte? Ah che ben egli volea morire per noi; ma acciocchè non pensassimo ch'ei per virtù della sua divinità morisse senza pena, fece quella preghiera al Padre per farci conoscere che non solo moriva per nostro amore, ma moriva con una morte sì tormentosa, che grandemente lo spaventava.

II. Si aggiunse allora a tormentare l'afflitto Signore una gran mestizia, ond'egli giunse a dire che quella bastava a dargli morte: *Tristis et anima mea usque ad mortem.* Marc. 14. Ma, Signore, dalla morte

che vi apparecchiano gli uomini, a voi sta liberarvene, se vi piace: perchè v'affliggete? Ah che non tanto furono i tormenti della passione, quanto i nostri peccati che così afflissero il cuore del nostro amante Salvatore! Egli per togliere i peccati era venuto in terra: ma vedendo poi, che con tutta la sua passione, pure si aveano da commettere tante scelleragini nel mondo, questa fu la pena che prima di morire lo ridusse a morte, e lo fe' sudare vivo sangue in tanta copia che giunse a bagnar la terra: *Et factus est sudore ejus, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* Luc. 22. Sì, perchè Gesù allora si vide innanzi tutti i peccati che avean da fare gli uomini dopo la sua morte: tutti gli odii, disonestà, furti, bestemmie, sacrilegii, ed ogni colpa venne allora colla sua malizia, come una fiera crudele, a lacerargli il cuore. Ond'egli diceva allora: Questa dunque, o uomini, è la vostra ricompensa al mio amore? Ah s'io vi vedessi a me grati! oh come allegramente anderei ora a morire! Ma il vedere dopo tante mie pene, tanti peccati; dopo tanto mio amore, tante ingratitudi-

ne; questo è quello che mi fa mesto fino alla morte, e sudar sangue.

Dunque amato mio Gesù, i peccati miei furono quelli che allora tanto vi afflissero. Se meno io vi avessi peccato, meno voi avreste patito. Quanto più di piacere io mi son preso in offendervi, tanto più d'affanno in allora v'accrebbi. E come ora non muori di dolore, pensando che ho pagato l'amor vostro con aggiungervi pena e mestizia? Io dunque ho afflitto quel cuore che tanto mi ha amato? Colle creature io sono stato ben grato; con voi sono stato un ingrato. Gesù mio, perdonatemi, che di cuore me ne pento.

III. Vedendosi Gesù carico de' nostri peccati, *procidit in faciem suam*, Matth. 26, si prostrò colla faccia a terra, come vergognandosi d'alzare gli occhi in cielo, e posto in agonia di morte, pregò lungamente: *Factus in agonia, prolixius orabat.* Luc. 22. Allora, Signor mio, voi pregaste per me l'eterno padre che mi perdonasse, offerendovi a morire in soddisfazione delle mie colpe.

Anima mia, come non ti arrendi a tanto amore? Come ciò credendo

puoi amare altri che Gesù? Su via, gettati ai piedi del tuo agonizzante Signore, e digli: Caro mio Redentore, e come avete potuto amare chi tanto vi ha offeso? Come avete potuto soffrire la morte per me, vedendo l'ingratitudine mia? Deh fatemi parte di quel dolore che sentiste nell'orto pe' peccati miei! Ora gli abborrisco; ed unisco questo mio abborrimento a quello che allora voi mi aveste. O amore del mio Gesù, tu sei l'amor mio! Signore, io vi amo, io vi amo, io vi amo, e per amor vostro mi offerisco a patire ogni pena, ogni morte. Deh! per i meriti dell'agonia che soffriste nell'orto, datemi la santa perseveranza mia, pregate Gesù per me.

PER IL MARTEDI'.

DELLA CARCERAZIONE E CONDOTTA DI GESU' AI GIUDICI.

I. Arriva Giuda nell'orto, e tradendo egli col bacio il suo Maestro, si fanno sopra di Gesù quegli insolenti ministri, e lo legano come un ribaldo. *Comprehenderunt Jesum, et*

ligaverunt eum. Jo. 18. Un Dio legato! e perchè? e da chi? Dalle sue creature. Angeli del cielo, che ne dite? E voi, Gesù mio, perchè vi lasciate legare? *O Rex regum*, piange s. Bernardo, *quid tibi et vinculis?* Che hanno a fare le funi degli schiavi e de' rei col Re de' regni e col Santo de' santi? Ma se gli uomini ardiscono legarvi, voi che siete onnipotente, perchè non vi sciogliete e vi liberate da' tormenti che questi barbari v'apprestano? Ah! che non sono già queste funi che vi stringono: l'amore verso di noi è quello che vi lega e vi condanna alla morte.

Mira, o uomo, dice s. Bonaventura, come quei cani maltrattano Gesù: chi l'afferra, chi lo spinge, chi lo lega, chi lo percuote. E mira Gesù che, qual agnello mansueto, senza resistenza si fa condurre al sacrificio. E voi, discepoli, che fate? perchè non accorrete a torlo di mano a' suoi nemici? Almeno perchè non lo accompagnate per difendere la sua innocenza davanti ai giudici? Ma oh Dio che ancora i discepoli, al vederlo preso e legato, se ne fuggono, e l'abbandonano! *Tunc discipuli ejus, re-*

liquentes eum, *omnes fugerunt*. Marc. 14. Oh Gesù mio abbandonato! chi mai prenderà le vostre difese; se i vostri più cari vi lasciano? Ma oimè, che questa ingiuria non finì colla vostra passione! Quante anime dopo essersi consacrate alla vostra sequela, e dopo molte grazie speciali ricevute da voi, per qualche passione di vile interesse, di umano rispetto e di sozzo piacere vi abbandonano! Misero me! che di questi ingrati uno son io. Gesù mio; perdonatemi, che io non voglio più lasciarvi. Io v'amo, e voglio prima perder la vita, che perdere la vostra grazia.

II. Condotto Gesù davanti a Caifa, fu da lui interrogato circa i suoi discepoli e la sua dottrina. Gesù rispose ch'egli non aveva parlato in segreto ma in pubblico, e che quegli stessi che gli stavano d'intorno bene sapeano ciò che aveva insegnato: *Ego palam locutus sum; ecce hi sciunt quæ dixerim ego*. Jo. 18. Ma a tal risposta uno di quei ministri, trattandolo da temerario gli diede un' orribile guanciata con dirgli: *Sic respondes pontifici?* Oh pazienza del mio Signore! E come una risposta sì mansueta, meritava un

affronto sì grande alla presenza di tanta gente e dello stesso pontefice, il quale, invece di riprendere quell'insolente, col silenzio più presto l'applaudisce? Ah, Gesù mio! voi tutto soffriste per pagare gli affronti ch'io temerario vi ho fatti. Amor mio, ve ne ringrazio. Eterno Padre perdonatemi per i meriti di Gesù. Mio Redentore, io v'amo più di me stesso.

Indi l'iniquo pontefice lo interrogò, se veramente egli era il Figliuolo di Dio. Gesù, per rispetto del divin Nome, affermò esser ciò vero: allora Caifa si lacerò le vesti, con dire che Gesù avea bestemmiato; e tutti gridarono ch'era degno di morte: *At illi respondentes dixerunt: reus est mortis.* Matt. 26. Sì, mio Salvatore, ben siete reo di morte, vi siete obbligato a soddisfare per me che sono reo di morte eterna. Ma giacchè voi colla vostra morte mi avete acquistata la vita, è ragione che la vita mia io la spenda tutta per voi. Io vi amo, e non altro desiderio che amarvi. E mentre voi che siete il più grande di tutti i re, avete voluto per amor mio essere disprezzato più di tutti gli uomini, io per amor

vostro voglio soffrire ogni affronto che mi sarà fatto. Deh per il merito de' vostri disprezzi, datemi voi forza di sopportarli!

III. Avendo il concilio de' sacerdoti dichiarato reo di morte Gesù Cristo, si pose quella canaglia a maltrattarlo per tutta la notte cogli schiaffi, calci e sputi, come uomo già dichiarato infame: *Tunc expuerunt in faciem ejus, et colaphis eum ceciderunt.* Matth. 26. Ed indi lo burlavano dicendo: *Profetiza nobis, Christe, quis te percussit?* Ibid. Ah mio caro Gesù, questi vi schiaffeggiano, vi sputano in faccia, voi tacete, e come un agnello, senza lamentarvi tutto soffrite, e l'offerite per noi. *Quasi agnus coram tondente se obmutescet, et non aperiet os suum.* Is. 53. Ma se questi non vi conoscono, io vi confesso per mio Dio e Signore, ed intendo che quanto voi innocente patite, tutto lo patite per amor mio. Ve ne ringrazio, Gesù mio, e vi amo con tutto il cuore.

Fatto giorno, condussero Gesù Cristo a Pilato per farlo condannare a morte. Pilato nondimeno lo dichiarò innocente; ma per liberarsi da' Giudei che seguivano a strepitare lo

mandò ad Erode, il quale desiderando di vedere qualche prodigio per mera curiosità, lo andò interrogando di varie cose. Ma Gesù, non meritando risposta quel malvagio, tacque e non gli rispose: onde il superbo gli fe' molti dispregi, e specialmente lo fe' vestire da pazzo con una veste bianca. O Sapienza eterna, o Gesù mio, quest'altra ingiuria vi mancava d'esser trattato da pazzo! Oh Dio! che ancor io per lo passato, Signore mio, come Erode v'ho dispregiato: deh non mi castigate, come Erode, con privarmi delle vostre voci! Erode non vi conobbe, io vi confesso per mio Dio; Erode non si pentì d'avervi ingiuriato, io me ne pento con tutto il cuore; Erode non v'amò, io v'amo sopra ogni cosa. Deh non mi negate le voci delle vostre ispirazioni! ditemi quel che volete da me, ch'io colla vostra grazia tutto voglio fare. Maria, speranza mia, pregate Gesù per me.

PER IL MERCOLEDÌ

DELLA FLAGELLAZIONE DI GESU' CRISTO.

I. Vedendo Pilato che i Giudei

non lasciavano di pretendere la morte di Gesù, lo condannò ai flagelli: *Tunc ergo apprehendit Pilatus Jesum, et flagellavit.* Jo. 19. Stimò l'ingiusto giudice di quietare con ciò i suoi nemici, e così liberarlo dalla morte. Ma questo ritrovato riuscì troppo doloroso per Gesù Cristo: mentre, scorgendo i Giudei che Pilato dopo un tale supplicio volea liberarlo, come disse: *Corripiam ergo illum, et dimittam.* Luc. 23: essi corruppero i manigoldi, acciocchè lo flagellassero a tal segno, che in quel tormento vi lasciasse la vita, Entra, anima mia, nel pretorio di Pilato, fatto un giorno orrendo teatro de' dolori e delle ignominie del Redentore, e vedi come Gesù, ivi giunto, da sè stesso si spoglia dalle sue vesti (come sta rivelato a santa Brigida) ed abbraccia la colonna, dando così un testimonio agli uomini delle sue pene e del suo amore. Guardalo come va l'innocente Agnello: col capo dimesso e tutto verecondo per lo rossore aspetta quel gran tormento. Ecco che quei barbari, come cani arrabbiati, già se gli avventano sopra. Mira colà chi gli percuote il petto e chi le spalle, chi li fianchi e chi l'altre parti del

corpo: anche la sacra testa e la sua bella faccia non vanno esenti dalle percosse. Ohimè! già scorre quel sangue divino da ogni parte; già di sangue son intrisi i flagelli, le mani de' carnefici, la colonna ed anche la terra. Oh Dio! che non trovando i percussori parte più sana da ferire, aggiungono piaghe a piaghe, e lacerano dappertutto quelle sacrosante carni. *Et super dolorem vulnerum meorum addiderunt.* Ps. 68. O anima, come hai potuto offendere un Dio flagellato per te? E voi, Gesù mio, come avete potuto tanto patire per un ingrato? O piaghe di Gesù, voi siete l'unico amore dell'anima mia.

II. Troppo tormentosa fu questa flagellazione per Gesù Cristo, poichè i carnefici furono sessanta, come fu rivelato a s. Maria Maddalena dei Pazzi, gli uni sottentrando agli altri: gli strumenti scelti a quest' ufficio furono i più fieri, onde ogni colpo fe' piaga. Le battiture poi giunsero a più migliaia, sicchè arrivarono a comparire scoperte anche l'ossa delle coste di nostro Signore, come fu rivelato a santa Brigida. Giunsero insomma a farne una tale strage, che Pilato credette di muovere a com-

passione gli stessi suoi nemici, allorchè glielo dimostrò sulla loggia, quando, disse: *Ecce Homo*. E il profeta Isaia ben ci predisse lo stato compassionevole in cui doveva ridursi il Salvatore nella sua flagellazione, dicendo, che la sua carne dovea essere tutta franta: *attritus est propter scelera nostra;* e il suo benedetto corpo dovea diventare come un corpo di un lebbroso tutto piaghe: *Et nos putavimus eum quasi leprosum.* Is. 51.

Ah mio Gesù, vi ringrazio di tanto amore! Mi dispiace che anch'io mi sono unito a flagellarvi. Maledico tutti i miei piaceri malvagi che vi han costato tanta pena. Ricordatemi spesso, Signore, l'amore che mi avete portato, acciocchè io v'ami e non vi offenda più. Deh quale inferno a parte sarebbe per me, se dopo aver conosciuto l'amor vostro, e dopo che voi tante volte m'avete perdonato, io misero di nuovo v'offendessi e mi dannassi? ah che quest'amore e questa misericordia sarebbe nell'inferno un inferno per me più tormentoso. No, amor mio, non lo permettete. Io v'amo, o sommo bene, v'amo con tutto il cuore e vo-

glio sempre amarvi per tutta la vita.

III. Per pagare dunque le nostre colpe, specialmente d'impurità, volle Gesù patire questo gran tormento sulle sue carni innocenti: *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras*. Is. 53. Dunque, o Signore, noi abbiamo offeso Dio, e voi avete voluto pagare la pena. Sia sempre benedetta la vostra infinita carità. Che ne sarebbe di me, Gesù mio se voi non aveste soddisfatto per me? Oh non vi avessi mai offeso! Ma se io peccando ho disprezzato il vostro amore, ora altro non desidero che amarvi, ed esser amato da voi. Voi avete detto, che amate chi vi ama. Io v'amo sopra ogni cosa, v'amo con tutta l'anima mia; fatemi voi degno dell'amor vostro. Io spero che già mi abbiate perdonato, e che al presente voi mi amiate per vostra bontà. Ah caro mio Redentore, legatemi sempre più al vostro amore: non permettete ch'io mi divida più da voi. Eccomi tutto vostro, castigatemi come volete, ma non mi private del vostro amore. Fate ch'io v'ami, e poi disponete di me come vi piace. Maria speranza mia, pregate Gesù per me.

PER IL GIOVEDI'

DELLA INCORONAZIONE DI SPINE ED ECCE HOMO.

I. Non contenti quei barbari ministri dell'orrenda carneficina fatta nel sacrosanto corpo di Gesù Cristo colla flagellazione, instigati da' demonii e da' Giudei, volendolo trattare da re di burla, gli pongono indosso un straccio di veste rossa in segno di manto reale, una canna in mano in segno di scettro, ed un fascio di spine in capo intessute insieme in segno di corona; e acciocchè questa corona non solo gli fosse di ludibrio, ma anche di gran dolore, colla stessa canna, come dice s. Matteo (c. 27.) martellarono le spine affinchè entrassero dentro la testa. Sicchè le spine, al dire di san Pier Damiani, giunsero a penetrare le cervella; e tanta era la copia del sangue che scorrea dalle ferite, che, secondo fu rivelato a santa Brigida, di sangue ne fu ripiena la barba, gli occhi e le chiome di Gesù Cristo. Questo tormento della coronazione fu troppo doloroso, e fu anche il più lungo, mentre le spine gli restarono fisse fino alla morte, sicchè ogni vol-

ta che veniva toccato o la corona o la testa, sempre se ne rinnovava lo spasimo.

Ah spine ingrate! che fate? così voi tormentate il vostro creatore? Ma che spine? Anima mia, tu fosti che co' tuoi mali consensi feristi il capo del tuo Signore. Caro mio Gesù, voi siete il re del cielo, ma ora siete divenuto re di vituperio e di dolore. Ecco dove v' ha condotto l' amore alle vostre pecorelle. O mio Dio! io vi amo, ma finchè vivo sto in pericolo di lasciarvi e negarvi il mio amore, come ho fatto per lo passato. Gesù mio, se mai vedete ch' io avessi da tornare ad offendervi, deh fatemi morire ora che spero di stare in grazia vostra! Deh non permettete che io vi perda più! io per le mie colpe ben meriterei questa disgrazia, ma non lo meritate voi. No, Gesù mio, Gesù mio, non vi voglio più perdere.

II. Quella ciurma indegna, dopo di avere sì barbaramente coronato Gesù Cristo, se gl' inginocchiarono innanzi, e deridendolo con salutarlo, *Ave Rex Judæorum*, gli sputavano in faccia e lo percuotevano cogli schiaffi, con grida e risate di disprezzo.

Et genuflexi illudebant ei dicentes: Ave Rex Judeorum. Et expuentes in eum dabant in alapas. Matt. 27. Jo. 19. Ah! mio Signore a che siete ridotto? Oh Dio, se alcuno mai passato fosse per di là, ed avesse veduto quell'uomo così difformato, coperto con quello straccio rosso, con quello scettro in mano, con quella corona in testa, e così deriso, maltrattato da quella gentaglia, per chi mai l'avrebbe stimato, se non per l'uomo più infame e scellerato del mondo? Ecco dunque il figlio di Dio diventato il ludibrio di Gerusalemme.

Ah Gesù mio, se miro al di fuori il vostro corpo, io non vedo altro che piaghe e sangue: se entro nel vostro cuore, io non trovo altro che amarezze ed angosce che vi fanno patire agonie di morte. Ah Dio mio! e chi altri che una bontà infinita qual siete voi, poteva umiliarsi a soffrir tanto per le sue creature? Ma perchè siete Dio, amate da Dio. Queste piaghe che miro in voi son tutti segni dell'amore che ci portate. Oh! se tutti gli uomini vi contemplassero nello stato cui foste un giorno fatto spettacolo di dolore e di vituperio a tutta Gerusalemme, chi po-

trebbe mai non restar preso dal vostro amore? Signore, io vi amo e tutto a voi mi dono. Ecco il sangue e la vita: tutto vi offerisco. Eccomi pronto a patire, a morire come a voi piace. E come mai posso negare ciò a voi, che non mi avete negato il sangue e la vita? Gradite il sacrifizio che vi fa di sè stesso un misero peccatore che ora vi ama con tutto il cuore.

III. Ricondotto che fu Gesù a Pilato, questo da una loggia lo dimostra al popolo dicendo: *Ecce Homo;* volendo dire: Ecco l'uomo che voi mi avete addotto, accusandolo d'aver preteso di farsi re: ecco è finito questo timore, or che l'avete ridotto come vedete a questo stato in cui poco può restargli di vita; lasciatelo andare a morire in una casa, non m'obbligate più a condannare un innocente. Ma i Giudei più stizzati di prima, gridarono: *Crucifige, crucifige eum... Sanguis ejus super nos, et super filios nostros.* Matth. 26. Siccome Pilato allora dalla loggia dimostrò Gesù al popolo, così anche l'eterno Padre dal cielo presentava a noi il suo figlio, dicendo parimenti: Ecco l'uomo da me promesso per

vostro Redentore, e da voi tanto aspettato. Ecco l'uomo che è l'unico mio figliuolo, amato da me quanto me stesso; eccolo per amor vostro diventato l'uomo il più addolorato e il più vilipeso fra tutti gli uomini. Deh miratelo ed amatelo!

Ah mio Dio! sì ch'io guardo il vostro figlio e l'amo; ma guardatelo ancora voi; e per il merito de' suoi dolori e disprezzi, perdonatemi tutte le offese che vi ho fatte: *Sanguis ejus super nos.* Il sangue di questo uomo ch'è vostro figlio, scenda sopra le anime nostre e ci ottenga la vostra misericordia. Mi pento, bontà infinita, di avervi offeso, e vi amo con tutto il cuore. Ma voi sapete la mia debolezza: aiutatemi, Signore, abbiate pietà di me, Maria speranza mia, pregate Gesù per me.

PER IL VENERDI'

DELLA CONDANNA DI GESU' E VIAGGIO AL CALVARIO.

I. Finalmente Pilato per timore di perdere la grazia di Cesare, dopo aver tante volte dichiarato Gesù innocente, lo condanna a morir crocifisso. O condannato mio Signore (pian-

ge san Bernardo), e qual delitto avete voi commesso, che abbiate ad essere giudicato alla morte? *Quid fecisti, innocentissime Salvator, ut sic judicaveris?* Ma ben intendo (ripiglia il Santo) il peccato che voi avete fatto: *Peccatum tuum est amor tuus.* Il vostro delitto è il troppo amore che ci avete portato: questo più che Pilato vi condanna alla morte. Si legge l'iniqua sentenza: Gesù la ascolta, e tutto rassegnato l'accetta, sottomettendosi alla volontà dell' Eterno Padre che lo vuol morto, e morto in croce per i peccati nostri: *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.* Phil. 2. Ah! Gesù mio, voi innocente accettaste la morte per amor mio, io peccatore accetto la morte mia per amor vostro, quando a voi piacerà.

Letta la sentenza, i Giudei afferrano con furia l'innocente Agnello, gli rimettono le sue vesti, indi prendono due rozze travi e ne compongono la croce. Non aspetta Gesù che gliela impongano: da se l' abbraccia, la bacia e se la pone sulle spalle impiagate, dicendo: Vieni, mia cara croce! da trentatrè anni ti va-

do cercando: in te voglio morire per amore delle mie pecorelle. Ah! Gesù mio, che potevate più fare per mettermi in necessità di amarvi? Se un mio servo solamente si fosse offerto a morire per me, pure si avrebbe tirato il mio amore: e come poi io ho potuto vivere tanto tempo senz'amarvi, sapendo che siete morto per me? Ma Voi siete morto per perdonarmi. V'amo, o sommo bene; e perchè v'amo, mi pento d'avervi offeso.

II. Esce la Giustizia coi condannati, e tra questi va ancora il Re del cielo colla sua croce in ispalla. *Et bajulans sibi crucem, exivit in eum qui dicitur Calvariæ locus.* Jo. 19. Uscite ancora voi dal paradiso, o Serafini, e venite ad accompagnare il vostro Signore che va al monte per essere giustiziato. Oh spettacolo! Un Dio giustiziato per gli uomini! Anima mia, deh mira il tuo Salvatore che va a morire per te! Miralo come va col corpo curvo, colle ginocchia tremanti, tutto lacero di ferite e grondante sangue, con quel fascio di spine in testa e con quel pesante legno sulle spalle. Oh Dio! cammina egli con tanta pena, che pare che ad ogni passo spiri l'anima. O Agnel-

lo di Dio (digli), dove vai? Vado (risponde) a morire per te. Quando mi vedrai già morto, ricordati (dice) dell'amore che t'ho portato; ricordatene ed amami. Ah mio Redentore! come ho potuto vivere per lo passato così scordato del vostro amore? O peccati miei, voi avete amareggiato il cuore del mio Signore, cuore che mi ha tanto amato. Gesù mio, mi pento del torto che vi ho fatto; vi ringrazio della pazienza che avete avuta con me, e v'amo; vi amo con tutta l'anima, e solo voi voglio amare. Deh ricordatemi voi sempre l'amore che mi avete portato, acciò io non mi scordi più di amarvi.

III. Gesù Cristo sale il Calvario e c'invita a seguitarlo. Sì, mio Signore, voi innocente mi andate avanti colla vostra croce; camminate pure ch'io non voglio lasciarvi. Datemi quella croce che volete, ch'io l'abbraccio, e con quella voglio seguirvi sino alla morte. Voglio morire insieme con voi che siete morto per me. Voi mi comandate ch'io v'ami, ed io non altro desidero che amarvi. Gesù mio, voi sietel'unico mio amore. Ajutatemi ad esservi fedele. Maria, speranza mia, pregate Gesù per me.

PER IL SABATO

DELLA CROCIFISSIONE, E MORTE DI GESU'.

I. Eccoci al Calvario, fatto teatro dell'amor divino, dove un Dio muore per noi in un mare di dolori. Giunto ivi Gesù gli strappano con violenza le vesti attaccate alle lacere carni, e lo gettano sulla croce, l'Agnello divino si stende su quel letto di morte, presenta le mani ai carnefici ed all'Eterno Padre presenta il gran sacrifizio della sua vita per la salute degli uomini. Ecco già l'inchiodano e l'alzano in croce. Mira, anima mia, il tuo Signore, che appeso a tre uncini di ferro pende da quel legno, dove non trova sito, nè riposo. Ora s'appoggia sulle mani, ora sui piedi, ma dove s'appoggia cresce il dolore. Ah Gesù mio, o qual morte amara è questa che fate! Io vedo scritto sulla croce: *Jesus Nazarenus Rex Judæorum;* ma fuori di questo titolo di scherno, qual contrassegno voi dimostrate di re? Ah che questo trono di pene, queste mani inchiodate, questo capo trafitto, queste carni lacerate ben vi fanno

conoscere per re, ma re d'amore. Mi accosto dunque intenerito a baciare questi piedi impiagati. M'abbraccio a questa croce, dove fatto voi vittima d'amore, voleste morire sacrificato per me. Ah! Gesù mio, che ne sarebbe di me se voi non aveste per me soddisfatta la divina giustizia? Vi ringrazio e v'amo.

II. Stando sulla croce Gesù non ha chi lo consoli. Coloro che gli stanno d'intorno, chi lo bestemmia, chi lo deride, chi dice: *Si filius Dei es, descende de cruce;* chi dice: *Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere.* Matth. 27. Stava bensì Maria sotto la croce, assistendo con amore al Figlio moribondo, ma la vista di questa madre addolorata non consola Gesù, ma più l'affligge, vedendo la pena ch'ella soffre per suo amore. Onde il Redentore si volta all'Eterno Padre: ma il Padre, vedendolo coperto di tutti i peccati degli uomini, per cui stava soddisfacendo: No, Figlio (disse), io non posso consolarti. Conviene che ancor t'abbandoni alle pene e ti lasci morire senza conforto. Ed allora fu che Gesù esclamò: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Matt. 26.

Ah Gesù mio, come vi miro addolorato e mesto! Ah che troppo ne avete ragione, in pensare che tanto patite per essere amato dagli uomini, e che poi tanto pochi vi hanno d'amare! Oh! belle fiamme d'amore, voi che consumaste la vita d'un Dio, deh consumate in me tutti gli affetti di terra, e fatemi ardere per quel Signore, che volle per amor mio lasciar la vita su d'un patibolo infame. Ma voi, Signore, come avete potuto morire per me, prevedendo l'ingiurie che poi vi avrei fatte? Deh vendicatevi ora meco, datemi un tal dolore che mi faccia star sempre addolorato de' disgusti che v' ho dati. Venite, flagelli, spine, chiodi e croce che tanto tormentaste il mio Signore, venite a ferirmi il cuore, e ricordatemi sempre l' amore ch' egli mi ha portato. Salvatemi, Gesù mio, e il salvarmi sia darmi la grazia di amarvi: l'amar voi è la salute mia.

III. Il Redentore già prossimo a spirare, con voce moribonda disse: *Consummatum est:* come dicesse: Uomini, tutto è compito, è fatta la vostra redenzione. Aiutatemi dunque, mentr'io non ho più che fare per farmi amare da voi. Anima mia, su

guarda il tuo Gesù, che già sen muore. Mira quegli occhi oscurati, la faccia impallidita, il cuore che con languido moto va palpitando, il corpo che già si abbandona alla morte; e mira quell'anima bella che già sta vicina a lasciare quel sacro corpo. Si oscura il cielo, trema la terra, si aprono i sepolcri: segni che già sen muore il fattore del mondo. Ecco alla fine come Gesù, dopo aver raccomandata al Padre l'anima sua benedetta, dando prima dall'afflitto cuore un gran sospiro, ed inchinando poi il capo in segno dell'offerta di sua vita, che in quel punto rinnova per la nostra salute; finalmente per violenza del dolore, spira; e rende lo spirito in mano del suo diletto Padre.

Accostati su, anima mia, a quella croce. Abbracciati ai piedi del tuo morto Signore, pensa ch'egli è morto per l'amore che ti ha portato. Ah! Gesù mio, dove v'ha ridotto l'affetto verso degli uomini, e specialmente verso di me! E chi più di me ha goduti i frutti della vostra morte? Deh fatemi voi capire quale amore sia stato l'essere un Dio morto per me acciò da oggi avanti io non ami

altro che voi. Io v'amo o sommo bene o vero amante dell'anima mia, nelle vostre mani ve la raccomando. Deh per i meriti della vostra morte fatemi morire tutti gli amori terreni acciocchè io ami solo voi, che solo meritate tutto il mio amore. Maria speranza mia, pregate Gesù per me.

Viva GESU' nostro amore, e MARIA nostra speranza.

ATTI

PER LA

CONFESSIONE E COMUNIONE.

APPARECCHIO ALLA CONFESSIONE.

Prima di confessarsi, il penitente domandi lume a Dio, acciocchè gli faccia conoscere i peccati commessi, e grazia di averne vero dolore e proposito dell'emenda. Con un' Ave, *in modoparticolare, si raccomandi a Maria Addolorata, affinchè tal dolore gli impetri. Indi farà i seguenti atti:*

O Dio d'infinita maestà, ecco ai piedi vostri il traditore che v'ha tornato ad offendere, ma che ora u–

miliato vi cerca perdono. Signore, non mi discacciate. Voi non disprezzate un cuore che si umilia: *Il cuor contrito e umiliato nol disprezzerai tu, o Dio.* Ps. 50. Vi ringrazio che mi avete aspettato sino a questo punto, e non mi avete fatto morire in peccato, mandandomi all' inferno, come io meritava. Spero, Dio mio, mentre mi avete aspettato, che per i meriti di Gesù Cristo mi perdoniate in questa confessione tutte le offese che v' ho fatte, delle quali, perchè mi ho meritato l' inferno e perduto il paradiso, me ne pento ed addoloro. Ma sopra tutto, non tanto per l' inferno meritato, quanto perchè ho offeso voi, bontà infinita, me ne dispiace con tutta l'anima mia. Io vi amo, o sommo bene, e perchè vi amo, mi dolgo di tutte le ingiurie che v' ho fatte. Io vi ho voltate le spalle, vi ho perduto il rispetto, ho disprezzata la vostra grazia, la vostra amicizia: insomma, Signore, volontariamente io vi ho perduto: perdonatemi per amore di Gesù Cristo, tutti i peccati miei, mentre io me ne pento con tutto il cuore, e gli odio, li detesto e gli abbomino sopra ogni male. E mi pento non solo dei peccati

mortali, ma anche de' veniali, perchè ancora questi sono stati di vostro disgusto. Propongo per l'avvenire colla grazia vostra di non offendervi mai più volontariamente. Sì, mio Dio, prima morire che mai più peccare.

Se si è confessato di qualche peccato in cui è recidivo, è bene che faccia il proposito particolare di non cadervi più, con promettere di fuggire l'occasione, e pigliare i mezzi dati dal confessore, o che egli stesso giudica più efficaci per emendarsi.

DOPO LA CONFESSIONE.

Caro mio Gesù, quanto vi sono obbligato! Per i meriti del vostro sangue spero questa mattina d'essere stato perdonato. Ve ne ringrazio sommamente. Spero di venire in cielo a lodare per sempre le vostre misericordie. Dio mio, se finora tante volte vi ho perduto, io non vi voglio perdere più. Da oggi avanti voglio mutar vita veramente. Voi meritate tutto il mio amore, io vi voglio amare da vero: non voglio vedermi più separato da voi. Io già vi ho promesso, ora vi torno a promettere di voler prima morire che più offendervi. Vi prometto ancora di fuggi-

re l'occasione e di prendere un tal mezzo *(determini quale)* per non più cadere. Ma, Gesù mio, voi sapete la mia debolezza, datemi forza d'esservi fedele sino alla morte. Maria santissima, ajutatemi; voi siete la madre della perseveranza, in voi stanno le speranze mie.

APPARECCHIO ALLA COMUNIONE.

« Non v'è mezzo più efficace per liberarsi da' peccati e per avanzarsi nel divino amore, che la santa Comunione. Ma perchè alcune anime con tante Comunioni si trovano sempre colla stessa tiepidezza e cogli stessi difetti? Ciò avviene per la poca disposizione ed il poco apparecchio che vi portano. Due cose per questo apparecchio son necessarie. La prima è togliere dal cuore quegli affetti che sono d'impedimento all'amor diviso. La seconda è avere un gran desiderio di amare Iddio. E questa, dice S. Francesco di Sales, ha da essere la principale intenzione nel comunicarsi: di crescere nel divino amore. Solo per amore (dice il Santo) dee riceversi un Dio che per solo amore a noi si dona. »

Atti da farsi avanti la Comunione.

ATTO DI FEDE.

Ecco ch' Egli viene saltellando pei monti, travalicando i colli. Cant. 2. 8. Ah mio amabilissimo Salvatore, voi

per venire ad unirvi con me per mezzo di questo Ss. Sacramento, deh quanti monti difficili ed aspri avete dovuto sormentare! Doveste voi passare da Dio a farvi uomo; da immenso a farvi bambino; da Signore a farvi servo; dal seno dell'eterno padre nel seno d'una Vergine; dal cielo in una stalla; dal trono della gloria sopra un patibolo di giustizia. E questa mattina voi stesso dovete passare dalla sede celeste ad abitare dentro l'anima mia.

Eccolo che si sta dietro alla nostra parete riguardando per le finestre, e osservando per le gelosie. Cant. 2. 9. Ecco, anima mia, che il tuo amante Gesù, ardendo dello stesso amore, col quale ti amò dalla croce morendo per te, ora sta nascosto dietro le specie del Ss. Sacramento. E che sta facendo? *osservando per le gelosie*, quale amante appassionato, desiderando di vedersi corrisposto, di dentro l'Ostie, come di dentro chiusi cancelli, per cui guarda e non è guardato, sta osservando te che vai questa mattina a cibarti delle sue carni divine; osservando a che pensi, che ami, che desideri, che cerchi e quali offerte vai a presentargli,

Via su, anima mia, apparecchiati a ricevere Gesù, ravviva dunque la fede, e digli: Dunque mio amato Redentore, fra pochi momenti voi avete da venire in me? O Dio nascosto e sconosciuto dalla maggior parte degli uomini, io vi credo, vi confesso e vi adoro nel Ss. Sacramento per mio Signore e Salvatore; e per confessare questa verità volontieri darei la vita mia. Voi venite per arricchirmi delle vostre grazie e per unirvi tutti a me; quanta dunque deve essere la mia confidenza in questa vostra venuta così amorosa.

ATTO DI CONFIDENZA.

Anima mia, allarga il cuore. Il tuo Gesù può farti ogni bene e t'ama assai, spera dunque gran cose da questo tuo Signore, che spinto dall'amore, tutto amore a te viene. Sì, caro mio Gesù, speranza mia, io confido nella vostra bontà, come in donarmi voi stesso questa mattina, accenderete nel mio povero cuore la bella fiamma del vostro puro amore, ed un vero desiderio di darvi gusto; acciocchè io da oggi in avanti altro non voglia se non quello solo che volete Voi.

ATTO DI AMORE.

Ah! Dio mio, Dio mio, vero ed unico amante dell'anima mia, e che più far potevate per essere amato da me? Non vi è bastato, Signor mio, il morire per me, avete voluto istituire anche questo gran Sacramento per donarvi tutto a me, e così stringervi tutto, ed unirvi cuore a cuore con una creatura così schifa ed ingrata come son io: e quel ch'è più, voi stesso m'invitate a ricevervi, e tanto desiderato che io vi riceva? Oh amore immenso! amore incomprensibile! amore infinito! Un Dio vuol darsi tutto a me!

Anima mia, lo credi? e che fai? che dici? O Dio, amabile infinito, unico oggetto degno di tutti gli amori, io vi amo con tutto il cuor mio, vi amo sopra ogni cosa, vi amo più di me stesso, più della mia vita. O potessi vedervi da tutti amato! oh potessi farvi amar da tutti i cuori, quanto voi meritate! Io vi amo, o Dio amabilissimo, ed unisco il misero mio cuore in amarvi ai cuori dei Serafini, al cuore di Gesù vostro figlio. Sicchè v'amo, infinita bontà,

coll'amore con cui vi amano i santi Maria e Gesù; e vi amo solo perchè ne siete degno e per darvi gusto. Uscite dal cuor mio, affetti terreni, voi che non siete per Dio. Madre del bello amore, Maria santissima aiutatemi voi ad amar quel Dio che tanto amate voi, e tanto bramate di vedere amato.

ATTO DI UMILTA'.

Dunque, anima mia, già tu vai a cibarti delle carni sacre di Gesù Cristo. E ne sei degna? Dio mio, e chi son io? e chi siete voi? Io ben so e confesso che siete voi che a me vi donate; ma sapete voi chi son io che vi ho da ricevere?

Ed è possibile, ó Gesù mio, che voi purità infinita abbiate desiderio di venire ad alloggiare in quest'anima mia, che è stata tante volte ricetto del vostro nemico, e lorda di tanti peccati? Io conosco, o mio Signore, la vostra gran maestà, e la miseria mia; mi vergogno di comparirvi avanti, vorrei scostarmi da voi per riverenza; ma se da voi mi allontano, o vita mia, dove vado? a chi ricorro? e che ne sarà di me?

No che non voglio mai più scostarmi da voi; anzi voglio sempre più avvicinarmi a voi. Voi vi contentate ch'io vi riceva in cibo, anzi a ciò m'invitate. Vengo dunque, o mio amabile Salvatore, vengo a ricevervi questa mattina umiliato e confuso per i miei difetti, ma tutto confido nella vostra pietà e nell'amore che mi portate.

ATTO DI DOLORE.

Quanto mi rincresce, o Dio dell'anima mia, di non avervi amato per lo passato; anzi che invece di amarvi, per contentare i gusti miei, ho tanto offesa e disgustata la vostra bontà infinita, vi ho voltate le spalle, ho disprezzata la vostra grazia ed amicizia, insomma, o Dio mio, io infelice vi ho voluto perdere volontariamente. Signore, io me ne pento e me ne dispiace con tutto il cuore. Odio le offese che vi ho fatte e gravi e leggiere, sopra ogni male mio, perchè ho offeso voi bontà infinita. Io spero che voi già mi avete perdonato; ma se non mi avete perdonato ancora, perdonatemi. Gesù mio, prima ch'io vi riceva; lavate col vo-

stro Sangue quest'anima mia, dove volete venire tra breve ad abitare.

ATTO DI DESIDERIO.

Orsù, anima mia, è giunta già l'ora beata, nella quale il tuo Gesù ha da venire a ricettarsi nel tuo povero cuore. Ecco il Re del cielo, ecco il tuo Redentore e Dio, che a te già viene. Apparecchiati a riceverlo con amore; chiamalo col desiderio: Vieni, o Gesù mio, vieni all'anima mia che ti desidera. Prima che voi vi doniate a me, io voglio donarvi e vi dono il mio misero cuore: accettatelo voi e venite presto a pigliarne il possesso.

Venite, mio Dio, presto, non più tardate. Unico ed infinito mio bene, mio tesoro, mia vita, mio paradiso, mio tutto, io vorrei ricevervi con quell'amore, con cui v' hanno ricevuto le anime più sante e più amanti, con cui vi riceveva Maria santissima. Io colle loro comunioni unisco questa mia.

Santissima Vergine e madre mia Maria, ecco che io già mi accosto a ricevere il vostro figlio. Vorrei avere

il vostro cuore e il vostro amore, col quale voi vi comunicavate. Datemi questa mattina il vostro Gesù come lo deste ai Pastori e ai santi Magi. Io delle vostre purissime mani intendo di riceverlo. Ditegli che io son vostro servo e divoto, che così egli mi guarderà con occhio più amoroso, e più seco mi stringerà ora che viene.

RINGRAZIAMENTO

DOPO LA COMUNIONE.

Il tempo dopo la comunione è tempo prezioso di guadagnar tesori di grazie; poichè gli atti e le preghiere stando l'anima unita con Gesù Cristo hanno altro merito e valore che fatti in altro tempo. Scrive santa Teresa, che il Signore sta allora nell'anima come in trono di misericordia, e le dice: Figlia, cercami quel che vuoi; a questo fine io sono venuto in te, per farti bene. Oh quali favori speciali ricevono quelli che si trattengono a parlare con Gesù Cristo dopo la Comunione! Il ven. P. M. Avila dopo la Comunione non lasciava mai di trattenersi due

ore in orazione. E s. Luigi Gonzaga se ne stava tre giorni a ringraziare Gesù Cristo. Faccia dunque la persona i seguenti atti, e procuri in tutto il resto del giorno di séguitare con affetti e preghiere a mantenersi unita con Gesù che la mattina ha ricevuto.

Atti da farsi dopo la Comunione.

ATTO DI FEDE.

Ecco, è già venuto il mio Dio a visitarmi, il mio Salvatore ad abitare nell'anima mia. Già il mio Gesù si trova dentro di me. Egli è venuto a farsi mio ed insieme a farmi suo; sicchè Gesù è mio, ed io sono di Gesù; Gesù è tutto mio, io sono tutto suo.

O bontà infinita! o misericordia infinita! o amore infinito! Un Dio viene ad unirsi con me ed a farsi tutto mio. Anima mia, ora che sei così stretta con Gesù, fatta una cosa con Gesù, che fai? non gli dici niente? non parli col tuo Dio che sta insieme con te? Su via ravviva la fede di nuovo: pensa che gli angioli ti stanno d'intorno, adorando il loro

Dio che sta dentro del tuo cuore. Adora tu ancora dentro di te il tuo Signore. Raccogliti in te stesso e caccia ogni altro pensiero. Unisci tutti gli affetti tuoi agli affetti dei santi. Stringiti col tuo Dio, e digli:

ATTO DI ACCOGLIENZA.

Ah! mio Gesù, amato mio bene infinito, mio tutto, siate sempre il ben venuto nella povera casa dell'anima mia. Ah mio Signore, dove state? dove siete arrivato? in questo cuore mio, peggiore della stalla dove nasceste, pieno di attacchi di amor proprio e di appettiti disordinati. E come avete potuto venire ad abitarvi? Vorrei dirvi con s. Pietro: *Partiti da me, o Signore, perchè io son uom peccatore.* Allontanatevi, Signore, da me, che sono troppo indegno d'albergare un Dio d'infinita bontà, andate a riposare in quelle anime pure, che vi servono con tanto amore. Ma no, mio Redentore, che dico? Non vi partite da me, perchè se Voi partite io son perduto. Io vi abbraccio, vita mia, e a voi mi stringo. Troppo pazzo io son stato essendomi da voi diviso per amore delle crea-

ture. Ingrato da me vi cacciai: ora non voglio più separarmi da voi, tesoro mio; io voglio sempre vivere e morire a voi unito.

Maria santissima, Serafini, anime tutte, voi che amate Dio con puro amore, impetratemi i vostri affetti: acciocch'io faccia buona compagnia al mio amato Signore.

ATTO DI RINGRAZIAMENTO.

Mio Dio e Signore, io vi ringrazio della grazia che mi avete fatta questa mattina, di venire ad abitare nell'anima mia: vorrei farvi un ringraziamento degno di voi e del gran favore a me fatto. Ma oh Dio! qual degno ringraziamenio, posso farvi io miserabile?

Dice il padre Segneri, che l'affetto più proprio d'un anima che si comunica, è lo stupore nel pensare e dire: *Un Dio a me! Un Dio a me!* Davide diceva: *Che renderò io al Signore per tutte le cose ch'egli ha date a me?* Ma io che renderò a voi mio Gesù, che dopo avermi donati tanti vostri beni, mi avete donato questa mattina anche voi stesso? Benedici dunque, anima mia, e ringrazia, co-

me meglio sai, il tuo Dio. E voi, Madre mia, santi avvocati, Angelo mio custode, anime tutte che siete innamorate di Dio, venite a benedire e ringraziare il mio Dio per me, ammirando e lodando le grazie troppo grandi che mi ha fatto.

ATTO DI OFFERTA.

A me il Diletto mio, ed io a lui. Cant. 2. 26. Se il re viene a visitare un povero pastorello, dentro la sua mandra, che altro può offerirgli il pastorello che tutta la sua mandra qual è? Giacchè dunque, o divino mio re Gesù, siete venuto a visitare la povera casa dell'anima mia, io vi offerisco e dono la casa e tutto me stesso, colla mia libertà e volontà. *A me il Diletto mio, ed io a lui.* Voi vi siete dato tutto a me, io mi do tutto a voi. Io non voglio, o mio Gesù, essere più mio: da oggi avanti voglio essere vostro, e tutto vostro. Sian vostri i sensi miei acciocchè mi servano solo per dar gusto a voi. E qual maggior gusto si può avere, diceva san Pietro d'Alcantara, che il dar gusto a voi, Dio amabilissimo, amorosissimo e gratis-

simo? Io vi dono insieme tutte le mie potenze, e voglio che tutte sian vostre. Non voglio che la memoria serva ad altro che a ricordarmi dei vostri beneficii e del vostro amore. L'intelletto non mi serva che a pensare solo a voi, che sempre pensate al bene mio. E la volontà mi serva solamente ad amare voi solo, mio Dio, mio tutto, e a volere solo quel che volete voi.

Vi consacro dunque e vi sacrifico, mio dolcissimo Salvatore, questa mattina tutto quanto ho, quanto sono, i miei sensi, i miei pensieri, i miei affetti, i miei desiderii, i miei gusti, le mie inclinazioni, la mia libertà; in somma nelle vostre mani io consegno tutto il mio corpo e l'anima mia.

Accettate, o Maestà infinita, il sacrificio che vi fa di sè stesso il peccatore più ingrato che avete avuto sulla terra per il passato, ma che ora si offerisce e si dona tutto a voi. Fate, o Signore, in me, e disponete di me come vi piace.

Venite, o fuoco consumatore, o amore divino, e consumate in me tutto quello che è mio e non piace agli occhi vostri purissimi, acciocchè io da oggi innanzi sia tutto vostro,

e viva solamente per eseguire, non solo i vostri precetti, ma anche i vostri desiderii e il vostro maggior gusto. Amen.

O Maria santissima, presentate voi colle vostre mani alla santissima Trinità questa mia offerta, ed ottenetemi voi che l'accetti e mi doni la grazia d'essere fedele sino alla morte. Amen, amen, amen.

ATTO DI PETIZIONE.

Anima mia, ora puoi ricevere tutte le grazie che domandi. Non vedi l'eterno Padre che ti sta amorosamente guardando, vedendo dentro di te il suo diletto Figlio, l'oggetto più caro del suo amore? Discaccia ora tutti gli altri pensieri, ravviva la fede, allarga il cuore e domanda quanto vuoi.

Non senti Gesù medesimo che ti dice: *Che vuoi tu ch'io faccia in tuo favore?* Anima, di': che vuoi da me? Io sono venuto a posta per arricchirti e contentarti: domanda con confidenza ed avrai quanto desideri. Ah mio dolcissimo Salvatore, giacchè voi siete venuto in me per farmi grazie e desiderate ch'io ve le

domandi, io non vi cerco beni di terra, non ricchezze, non onori, non piaceri; donatemi, io vi prego un gran dolore dei disgusti che vi ho dati. Donatemi una gran luce che mi faccia conoscere la vanità di questo mondo, e il merito che voi avete d'essere amato. Cambiatemi questo cuore e distaccatelo da tutti gli affetti di terra, e donatemi un cuore tutto uniforme alla vostra santa volontà, che non cerchi altro che il vostro maggior compiacimento, e che non aspiri ad altro che al vostro santo amore: *In me crea, o Dio, un cuor mondo.*

Io non merito questo, ma lo meritate voi, o Gesù mio, giacchè siete venuto ad alloggiare nell'anima mia. Io ve lo domando per i meriti vostri, e della vostra Ss. Madre, e per l'amore che portate al vostro eterno Padre.

Quivi fermatevi a cercare a Gesù qualche altra grazia particolare per voi e per i prossimi; e non vi scordate dei peccatori e dell'anime.

Eterno Padre, Gesù Cristo medesimo vostro figlio ci ha promesso, che voi ci darete ciò che vi cerche-

remo in nome suo: *Amen, amen dico vobis, si quid pietieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* Per amore dunque di questo figlio ch'io tengo nel mio petto, esauditemi voi, e donatemi quello che vi domando.

ATTI DA FARSI NEL VISITARE IL SS. SACRAMENTO.

Signor mio Gesù Cristo che per l'amore che portate agli uomini ve ne state notte e giorno in questo Sacramento tutto pieno di pietà e d'amore, aspettando, chiamando ed accogliendo tutti coloro che vengono a visitarvi; io vi credo presente nel Sacramento dell'altare; vi adoro dall'abisso del mio niente e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte, special mente di avermi donato voi stesso in questo Sacramento, di avermi data per avvocata Maria vostra madre e d'avermi chiamato a visitarvi in questa chiesa. Io saluto oggi il vostro amantissimo ed amabilissimo cuore, ed intendo salutarlo per tre fini. 1.° In ringraziamento di questo gran dono. 2.° Per compensarvi di tutte le ingiurie che avete ricevute in questo Sacra-

mento dai mali cattolici. 3.° Intendo di adorarvi in tutti luoghi della terra, dove voi nel Sacramento ve ne state più abbandonato. Gesù mio, io vi amo con tutto il mio cuore; mi pento d'avere per lo passato tante volte disgustata la vostra bontà infinita: propongo colla grazia vostra di non offendervi per l'avvenire: e al presente, miserabile qual sono, io mi consacro tutto a voi, vi dono e rinunzio tutta la mia volontà, gli affetti, i desiderj e tutte le cose mie. Da oggi avanti fate voi di me e delle mie cose tutto quello che vi piace. Solo vi cerco e voglio il vostro santo amore, la perseveranza finale e l'adempimento perfetto della vostra volontà. Vi raccomando le anime del purgatorio, e specialmente le più divote del Ss. Sacramento e di Maria santissima. Vi raccomando ancora tutti i peccatori. Unisco in fine, Salvator mio caro, tutti gli affetti miei cogli affetti del vostro amorosissimo cuore: e così uniti li offerisco al vostro eterno Padre, e lo prego in nome vostro, che per vostro amore gli accetti e gli esaudisca.

ORAZIONI
PER LA SANTA MESSA.

Nel santo Sacrificio della Messa quello rinnovasi, che Gesù Cristo fece di sè sulla Croce per la gloria del Padre, e per la salute del mondo. Gesù Cristo istesso l'ha istituito per continuare al Padre un onore proporzionato all'immensità di sua grandezza, e per provvedere a noi secondo l'estensione dei nostri bisogni; sicchè l'assistere ogni giorno la S. Messa è la divozione più cara a Dio, più vantaggiosa per noi e la più propria del Cristiano.

Per assistervi con divozione, immaginatevi di vedere nel sacerdote la persona di Gesù Cristo, che va ad offerirsi al suo eterno Padre per la vostra salute, ed eccitate in voi questi sentimenti:

Quando il Sacerdote è per incominciare la Santa Messa.

Mio Dio, non merito di comparire dinanzi a voi perchè sono un miserabile peccatore, che ho meritato di essere da voi discacciato per sempre. Ma se ardisco presentarmi alla Maestà vostra, egli è per detestare e cor-

reggere i miei falli, ed ottenerne da voi perdono, avendo ogni mia speranza, nel gran Sacrifizio, che Gesù fece sulla croce ed ora viene a rinnovare per me sull' altare.

La vostra grazia perciò imploro, o mio Signore, per attendervi con quella fede e pietà, con cui la Vergine vi assistette ai piedi della croce.

Al Confiteor.

Mio Dio onnipotente, confesso, dinanzi a voi, a Maria sempre Vergine, ed a tutti i Santi, confesso di avervi troppo offeso ed oltraggiato colle mie colpe; ma ora me ne pento con tutto il cuore e prego la Beata Vergine, gli Angioli, gli Apostoli e tutti i Santi del Cielo, che intercedano per me misericordia e salute.

Al Kyrie.

Padre misericordioso, fate misericordia ai vostri figliuoli.

Gesù amabilissimo, abbiate pietà delle nostre miserie.

Autore della nostra salute immolato per noi, applicateci i meriti della vostra morte e del vostro prezioso Sangue, e perdonateci i nostri peccati.

Al Gloria in excelsis.

Io vi riconosco, Gesù mio, come Figliuolo del Padre, Dio come lui, Redentore del mondo e Signore della pace. Vi lodo, e vi adoro cogli Angioli e Santi del Cielo. Fate, che anch'io viva da Angiolo in terra, sicchè possa aver parte ancora al lor giubilo in paradiso.

All' Oremus.

Esaudite, o Signore per i meriti di Gesù, le orazioni della Chiesa e di questo Sacerdote suo ministro, e il vostro cuore sia sempre intento ai nostri bisogni.

All' Epistola.

Spirito Divino, che vi degnaste parlarci per mezzo dei Profeti e degli Apostoli, fate, che approfittiamo delle vostre istruzioni dirette a santificarci.

Al Santo Vangelo.

Voi o Signore per vostra misericordia mi avete chiamato alla luce santa del vostro Vangelo. Accetto ben volontieri questa legge di amore, e ve ne ringrazio. Ma deh! imprimetela

nella mia mente, e nel mio cuore: sicchè divenga la regola di tutti i pensieri, di tutte le opere, e di tutti gli atti della mia vita.

Al Credo.

Io credo, e confesso al cospetto del cielo e della terra tutte le verità che la santa chiesa mi propone da vostra parte, perchè gliele avete rivelato voi prima verità infallibile. Ma so, o Signore, che la fede non basta senza le buone opere, datemi pertanto una fede viva, che mi faccia praticar la verità che credo, e mi possa salvare.

Al Dominus vobiscum.

Siate sempre con noi, o Signore, nè mai permettete, che da voi ci separiamo col peccato.

All' Offertorio.

O Padre infinitamente santo, Dio onnipotente ed eterno, vi adoro, e vi offro col Sacerdote questo sacrifizio in omaggio della vostra Maestà, in ringraziamento di tutti i beneficj fatti a me, e a tutto il mondo, in soddisfazione delle mie colpe e di quelle di

tutti gli uomini, e vi prego per questo sagrifizio stesso, che convertiate a voi gli infedeli, nè cessiate mai di ricolmarci di tutti i beni, finchè venghiamo al compimento delle vostre misericordie nel cielo.

Al lavarsi delle mani.

Lavate, o mio Dio, l' anima mia da ogni macchia di peccato, mentre sinceramente me ne dolgo, e sempre conservatela dinanzi a Voi monda e pura.

All' Orate Fratres.

Aggradite, o Signore, l' offerta che vi fo del mio cuore, dei miei travagli, di tutto me stesso, unitamente al Sacrifizio di Gesù, e datemi grazia d'impiegare per Voi tutta la mia vita.

Al Sursum corda.

Il mio cuore sempre a Voi sospiri, o vera fonte d' ogni bene, nè mai cessino le nostre lingue di ringraziarvi di tutti i benefizj da Voi ricevuti, o Signore santo, Padre onnipotente, eterno Iddio, per continuare poi i ringraziamenti nostri insieme cogli Angioli ancora in Paradiso.

Al Sanctus.

O Dio, Voi siete santo, ed io sono peccatore. Tutto il cielo e la terra sono pieni di Dio; non vi è che il cuore che ne sia vuoto, riempitelo Voi di Voi stesso colla vostra grazia, o mio Signore.

Al Memento de' Vivi.

Rendetemi, o Signore, per vostra misericordia, partecipe de' copiosi frutti di questo santo Sacrifizio, e vi raccomando ancora la estirpazione dell' eresie, la concordia tra i principi cristiani, l'esaltazione della santa Chiesa. Vi raccomando pure il sommo pontefice, il nostro pastore, la famiglia, i parenti, gli amici, i benefattori, la patria, lo Stato, quelli che si raccomandano alle mie orazioni, e pregano per me, tutto finalmente vi raccomando il popolo cristiano, perchè tutto per virtù di quel Sagrifizio Divino, provvisto di ogni grazia, esser possa con me in cielo.

All' innalzarsi dell' Ostia.

Mio Gesù, fatto Ostia di propiziazione e di salute per voi, vi credo,

vi adoro, e tutte con me invito ad adorarvi e ringraziarvi le creature del Cielo e della terra.

All' innalzarsi del Calice.

O mio Gesù, adoro in quel Sacro Calice il vostro Sangue prezioso sparso sulla croce per la nostra salute. Deh! spargetene ora i frutti sopra di noi colla pienezza della vostra grazia a santificarci.

Al Memento de' Morti.

O Signore, vita de' viventi, speranza de' moribondi, salute di tutti quelli che confidano in Voi, concedete per i meriti di questo S. Sacrificio alle anime ancora del purgatorio presto riposo tra i Beati del Cielo, quelle singolarmente vi raccomando alle quali ho maggior obbligazione.

Al Pater noster.

O Padre nostro, che siete ne' cieli, sia santificato il nome vostro; venga il vostro regno, ora di grazia, e poi di gloria a salute di tutto il mondo; sia fatta la volontà vostra in terra così perfetta, come si fa dagli Angioli nel cielo. Date a noi oggi i necessarj soc-

corsi di grazia e di provvidenza; perdonateci i nostri peccati, come noi ancor per amor vostro perdoniamo a quelli che ci hanno offeso, siate a noi sostegno nei pericoli e nelle tentazioni; e liberateci finalmente d' ogni male.

All' Agnus Dei.

Agnello di Dio, vittima di salute, che scancellaste col vostro sangue i peccati del mondo, rendete la pace all'anima mia col cancellare ancora i miei, che detesto con tutto il cuore, e abbiate di me pietà. In avvenire, o buon Gesù, morire sì, ma non offendervi mai più.

Al Domine non sum dignus.

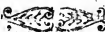
Si fa la Comunione spirituale.

Oh mio Gesù, mio Dio, unico e sommo bene dell' anima mia, potessi anch' io avere la sorte di tante anime, che piene di purità e di fede si accostano a voi divotamente, e si pascono ogni giorno alla vostra mensa di Paradiso! Vi domando perdono di tutte quelle colpe che me ne rendono indegno, ed aggradite il desiderio sincero che ho di unirmi a Voi in questo augusto Sacramento d' amore.

Visitatemi almeno colla vostra grazia: distruggete in me l' amore del mondo e de' suoi falsi beni, occupatemi tutto dell'amor vostro e mettetemi in istato di ric evervi il più presto nella Santissima Eucarestia, onde tutto animato del vostro spirito più non viva che di Voi e per Voi, per vivere ancora in eterno con Voi ne gaudj celesti.

Sia lodato e ringraziato ogni momento Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento.

Al termine della Messa.

Dio onnipotente, Trinità Santissima, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, quante grazie vi devo di avermi ammesso a questo gran Sacrifizio. Perdono di ogni mia disattenzione, conservatene in me i frutti con una fede viva, con una ferma speranza, e con una carità perfetta; e degnatemi della benedizione vostra adesso, alla morte e al dì del giudizio.

ESERCIZIO

DELLA

VIA CRUCIS.

Ognuno inginocchiato avanti l' Altar maggiore faccia un Atto di Contrizione ed applichi le Indulgenze o per se o per le Anime del Purgatorio.

Actiones nostras, quæsumus Domine aspirando præveni, et adjuvando prosequere, ut cuncta nostra oratio ed operatio a te semper incipiat, et per te cœpta finiatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ATTO DI CONTRIZIONE.

Signor mio Gesù Cristo, voi in questo viaggio andaste con tanto amore a morir per me, ed io tante volte vi ho voltato le spalle, ma ora vi amo con tutta l'anima; e perchè vi amo, mi pento di vero cuore d'avervi offeso; perdonatemi e permettetemi ch'io venga ad accompagnarvi in questo viaggio. Voi andate a morire per amor mio: voglio venir ancor io con voi a morire per amor vostro, amato mio Redentore, Gesù mio, sempre unito con voi, voglio vivere e morire.

Incamminandosi alla prima Stazione.

Cantori.

℣. Stabat Mater dolorosa
Juxta crucem lacrymosa,
Dum pendebat Filius.

℟. *Santa Madre questo fate,*
Che le piaghe del Signore
Siano impresse nel mio cuore.

STAZIONE I.

GESÙ È CONDANNATO A MORTE.

℣. *Adoramus te Christe, etc.*
℟. *Quia per sanctam crucem, etc.*

Considera, come Gesù Cristo dopo essere stato flagellato, coronato di spine, fu ingiustamente condannato da Pilato a morir crocifisso. Adorato mio Gesù, non fu Pilato, no, ma furono i peccati miei, che vi condannarono alla morte. Per lo merito di questo doloroso viaggio, vi prego di assistermi nel viaggio, che l'anima mia sta facendo all'eternità. Io vi amo più di me stesso, mi pento con tutto il cuore di avervi offeso. Non permettete ch' io mi separi da Voi. Fate ch' io sempre vi ami, e disponete di me come volete. *Pater, Ave, Gloria.*

℣. Miserere nostri Domine.
℟. Miserere nostri.

Cant. Cujus animam gementem,
Contristatam, et dolentem
Pertransivit gladius.

℟. *Santa Madre ecc.*

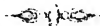
STAZIONE II.

GESÙ È CARICATO DELLA CROCE.

℣. *Adoramus te Christe, etc.*
℟. *Quia per sanctam crucem, etc.*

Considera, come Gesù Cristo camminando in questo viaggio colla croce sulle spalle, a te pensava, e per te offeriva a Dio la morte che andava a patire. Amabilissimo Gesù mio, io abbraccio tutte le tribolazioni che mi avete destinato sino alla mia morte; vi prego per il merito della pena che Voi soffriste in portar la vostra croce a darmi l' ajuto in portar la mia, con perfetta pazienza e rassegnazione.
Pater, Ave, Gloria.

℣. Miserere nostri Domine.
℟. Miserere nostri.

Cant. O quam tristis et afflicta
Fuit illa benedicta
Mater Unigeniti!
℟. *Santa Madre ecc.*

STAZIONE III.

GESÙ CADE LA PRIMA VOLTA.

℣. *Adoramus te Christe etc.*
℟. *Quia per sanctam crucem etc.*

Considera, questa prima caduta di Gesù Cristo sotto la croce. Aveva le carni tutte lacerate da' flagelli, la testa coronata di spine, ed aveva sparsa gran copia di sangue; onde stava debole che appena potea camminare; portava poi quel gran peso sulle spalle, i soldati gli davano spinte, e così più volte cadde in questo viaggio. Amato mio Gesù, non è il peso della croce, ma quello de' miei peccati, che tante pene vi fa patire. Deh per lo merito di questa prima caduta liberatemi di cadere in peccato mortale.

Pater, Ave, Gloria.

℣. Miserere nostri Domine.
℟. Miserere nostri.

Cant. Quæ mœrebat et dolebat,
Pia Mater dum videbat
Nati pœnas inclyti.

℟. *Santa Madre ecc.*

STAZIONE IV.

GESÙ INCONTRA LA SUA SS. MADRE.

℣. *Adoramus te Christe etc.*
℟. *Quia per sanctam crucem etc.*

Considera l'incontro che ebbe in questo viaggio il Figlio colla sua Madre. Si guardarono insieme Gesù e Maria, e i loro sguardi divennero come tante saette, con cui si ferirono i loro cuori innamorati. Amantissimo Gesù mio, per la pena che provaste in questo incontro, concedetemi la grazia di essere vero divoto della Vostra santissima Madre. E voi, Regina mia addolorata, ottenetemi colla vostra intercessione una continua ed amorosa memoria della passione del vostro Figlìo.
Pater, Ave, Gloria.

℣. Miserere nostri Domine.
℟. Miserere nostri.

Cant. Quis est homo qui non fleret
Matrem Christi si videret
In tanto supplicio?

℟. *Santa Madre, ecc.*

STAZIONE V.

GESÙ È AJUTATO DAL CIRENEO.

℣. *Adoramus te Christe etc.*
℟. *Quia per sanctam crucem etc.*

Considera come vedendo i Giudei che Gesù per la debolezza andava ad ogni passo quasi spirando l'anima, temendo che morisse per la via, essi che lo voleano veder morto colla morte infame di croce, costrinsero Simeone Cireneo a portar la croce appresso del Signore. Dolcissimo Gesù mio: non voglio come il Cireneo ricusar la croce, io l'abbraccio e l'accetto; accetto specialmente la morte che mi sta destinata con tutte quelle pene che l'accompagneranno; l'unisco colla morte vostra, e ve l'offerisco. Voi siete morto per amor mio, io voglio morire per amor vostro.
Pater, Ave, Gloria.

℣. Miserere nostri Domine.
℟. Miserere nostri.

Cant. Quis non posset contristari,
Christi Matrem contemplari,
Dolentem cum Filio.

℟. *Santa Madre ecc.*

STAZIONE VI.

GESÙ È ASCIUGATO DALLA VERONICA.

℣. *Adoramus te Christe etc.*
℟. *Quia per sanctam crucem etc.*

Considera, come la santa donna Veronica vedendo Gesù così affannato, e col volto bagnato di sudore e di sangue, gli porse un pannolino, e con quello asciugandosi nostro Signore, vi lasciò impressa la sua sacra immagine. Diletto mio Gesù, il vostro volto prima era bello, ma ora è tutto difformato dalle ferite e dal sangue. Ohimè che l'anima mia anche fu bella quando ricevè la vostra grazia nel battesimo; ma io l'ho difformata poi coi miei peccati! Voi solo, mio Redentore, potete restituirle l'antica bellezza; fatelo per la vostra passione. *Pater, Ave, Gloria.*

℣. Miserere nostri Domine.
℟. Miserere nostri.

Cant. Pro peccatis suæ gentis
Vidit Jesum in tormentis,
Et flagellis subditum.

℟. *Santa Madre ecc.*

STAZIONE VII.

GESÙ CADE LA SECONDA VOLTA.

℣. *Adoramus te Christe etc.*
℟. *Quia per sanctam crucem etc.*

Considera la seconda caduta di Gesù sotto la croce, colla quale si rinnova all'afflitto Signore il dolore di tutte le ferite del suo venerando capo, e di tutte le altre sacre membra. Mansuetissimo Gesù mio, quante volte mi avete perdonato, ed io son tornato a cadere ad offendervi! Deh per lo merito di questa nuova caduta, datemi l'ajuto a perseverare in grazia vostra sino alla morte; fate che in tutte le tentazioni che mi assaliranno io sempre mi raccomandi a voi. *Pater, Ave, Gloria.*

℣. Miserere nostri Domine.
℟. Miserere nostri.

Cant. Vidit suum dulcem natum
Moriendo desolatum,
Dum emisit spiritum.

℟. *Santa Madre ecc.*

STAZIONE VIII.

GESÙ CONSOLA LE DONNE PIANGENTI.

℣. *Adoramus te Christe etc.*
℟. *Quia per sanctam crucem etc.*

Considera come le donne vedendo Gesù Cristo così affannato che andava scorrendo sangue per la via, piangevano per compassione; ma Gesù loro disse: Non piangete sopra di me, ma sopra de' vostri figli. Addolorato mio Gesù, io piango le offese che vi ho fatte, non già per le pene da me meritate, ma bensì per lo disgusto che ho dato a Voi che tanto mi avete amato. Non già l'inferno, ma l'amor vostro mi fa piangere i miei peccati. Gesù mio, io vi amo più di me. *Pater, Ave, Gloria.*

℣. Miserere nostri Domine.
℟. Miserere nostri.

Cant. Eja Mater fons amoris,
Me sentire vim doloris
Fac, ut tecum lugeam.

℟. *Santa Madre ecc.*

STAZIONE IX.

GESÙ CADE LA TERZA VOLTA.

℣. *Adoramus te Christe etc.*
℟. *Quia per sanctam crucem etc.*

Considera la terza caduta di Gesù Cristo. Era troppa la debolezza di Gesù, e troppa era la crudeltà de' manigoldi, i quali voleano, ch' egli affrettasse i passi, quando appena avea forza di camminare. Strappazzato mio Gesù, deh! per lo merito della debolezza, che voleste patire nel viaggio al Calvario, datemi la fortezza bastante a vincere tutti i rispetti umani, e tutti i miei malvagi appettiti, che per lo passato mi hanno indotto a disprezzare la vostra amicizia.

Pater, Ave, Gloria.

℣. Miserere nostri Domine.
℟. Miserere nostri.

Cant. Fac ut ardeat cor meum
In amando Christum Deum,
Ut sibi complaceam.

℟. *Santa Madre ecc.*

STAZIONE X.

GESÙ SPOGLIATO DELLE SUE VESTI.

℣. *Adoramus te Christe etc.*
℟. *Quia per sanctam crucem etc.*

Considera, come Gesù venendo dai carnefici spogliato con violenza, perchè la veste interiore erasi attaccata colle carni lacerate da' flagelli, nell' essergli strappata quella veste, gli fu strappata ancora la pelle. Compatisci il tuo Signore, e digli: Innocente mio Gesù, per lo merito del dolore, che allora sentiste, datemi l' ajuto a spogliarmi di tutti gli affetti alle cose di questa terra, acciocchè io riponga tutto il mio amore in Voi, che troppo siete degno di essere amato. *Pater, Ave, Gloria.*

℣. Miserere nostri Domine.
℟. Miserere nostri.

Cant. Sancta Mater istud agas,
Crucifixi fige plagas
Cordi meo valide.

℟. *Santa Madre ecc.*

STAZIONE XI.

GESÙ È INCHIODATO SULLA CROCE.

℣. *Adoramus te Christe etc.*
℟. *Quia per sanctam crucem etc.*

Considera, come Gesù essendo gittato sopra la croce, stende le mani, ed offerisce all'Eterno Padre il sacrificio della sua vita per la nostra salute. L'inchiodano quei barbari, e poi, alzando la croce, lo lasciano morire di dolore su quel patibolo infame. Disprezzato mio Gesù, inchiodate Voi questo mio cuore a' piedi vostri, acciocchè resti ivi sempre ad amarvi, e non vi lasci. Io v' amo più di me stesso, e mi pento d' avervi offeso. *Pater, Ave, Gloria.*

℣. Miserere nostri Domine.
℟. Miserere nostri.

Cant. Tui nati vulnerati
Tam dignati pro me pati
Pœnas mecum divide.

℟. *Santa Madre ecc.*

STAZIONE XII.

GESÙ MUORE IN CROCE.

℣. *Adoramus te Christe etc.*
℟. *Quia per sanctam crucem etc.*

Considera, come il tuo Gesù dopo tre ore di agonia sulla croce, finalmente consumato da'dolori, si abbandona nel corpo, china la testa e muore. O morto mio Gesù, baciò intenerito codesta croce, ove per me siete morto. Io per li miei peccati ho meritato di fare una mala morte, ma la morte vostra è la speranza mia. Deh! per li meriti della vostra morte datemi la grazia di morire abbracciato ai vostri piedi, e ardendo per Voi d'amore, nelle vostre mani raccomando l'anima mia. *Pater, Ave, Gloria.*

℣. Miserere nostri Domine.
℟. Miserere nostri.

Cant. Fac me tecum pie flere,
Crucifixo condolere,
Donec ego vixero.

℟. *Santa Madre ecc.*

STAZIONE XIII.

GESÙ DEPOSTO DALLA CROCE.

℣. *Adoramus te Christe etc.*
℟. *Quia per sanctam crucem etc.*

Considera, come essendo già spirato il Signore, lo calarono dalla croce due discepoli Giuseppe e Nicodemo, lo deposero in braccio all'afflitta Madre, la quale con tenerezza l' accolse, e se lo strinse al seno. O Madre addolorata, per amor di questo Figlio, accettatemi per vostro servo, e pregatelo per me. E voi Redentore, giacchè per me siete morto, accettatemi ad amarvi, mentre io solo Voi voglio, e niente più. *Pater, Ave, Gloria.*

℣. Miserere nostri Domine.
℟. Miserere nostri.

Cant. Juxta crucem tecum stare,
Et me tibi sociare
In planctu desidero.

℟. *Santa Madre ecc.*

STAZIONE XIV.

GESÙ È POSTO NEL SEPOLCRO.

℣. *Adoramus te Christe etc.*
℟. *Quia per sanctam crucem etc.*

Considera, come i discepoli portarono a seppellire Gesù già morto, accompagnato ancora dalla sua santissima Madre, la quale lo accomodò nel sepolcro, e di là tutti partirono. Ah Gesù mio seppellito, bacio quella pietra che vi racchiuse! Ma di là Voi fra tre giorni risorgerete; vi prego per la vostra risurrezione di farmi risorgere nel giorno finale con Voi glorioso, per venire a stare sempre unito con Voi in Cielo a lodarvi, ed amarvi per sempre. *Pater, Ave, Gloria.*

℣. Miserere nostri Domine.
℟. Miserere nostri.

Dopo di ciò si portano verso l' altar maggiore, cantando quello che segue:

Cant. Quando corpus morietur
Fac ut animæ donetur
Paradisi gloria.

℟. *Santa Madre ecc.*

Giunti all' altare maggiore, ivi si mettono in ginocchioni recitando 5 Pater, Ave e Gloria

alla passione di Gesù Cristo, per ottenere una buona e santa morte.

Dopo questo reciteranno un Pater, Ave e Gloria *secondo l'intenzione dei Sommi Pontefici, che hanno confermate, e concesse queste sante indulgenze.*

Infine reciteranno un Pater, Ave *e* Glòria *a vantaggio di quelli, che concorrono colle loro elemosine a condecorare questa sacra funzione.*

Antif. Christus factus pro nobis obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.

℣. Adoramus etc. ℟. Quia etc.

℣. Ora pro nobis Virgo dolorosissima.

℟. Ut digni efficiamur etc.

℣. Signati, Domine, servum tuum Franciscum.

℟. Signis redemptionis nostræ.

Oremus. Domine Jesu Christe, cui pro redemptione mundi voluisti nasci, circumcidi, a Judæis reprobari, a Juda traditore osculo tradi, vinculis alligari, sicut Agnus innocens ad victimam duci, atque conspectibus Annæ, Caiphæ, Pilati, et Herodis indecenter offerri, a falsis testibus accusari, flagellis et opprobriis vexari, sputis conspui, spinis coronari, colaphis cædi, arundine percuti, facie velari, vestibus exui, cruci clavis affigis in cruce levari, inter latrones deputari, felle et aceto putari, et lancea vulne-

rari: Te humiliter per has sanctissimas pœnas tuas deprecamur, ut in die Judicii ad dexteram tuam audire mereamur: Venite benedicti.

Interveniat pro nobis, quæsumus Domine, nunc et in hora mortis nostræ, apud tuam clementiam Beata Virgo Maria Mater tua, cujus Sacratissimam animam in hora tuæ passionis doloris gladius pertransivit.

Deus, qui mira crucis misteria in Beato Patre nostro Francisco multiformiter demostrasti, da nobis, quæsumus, devotionis suæ semper exempla sectari, et assidua ejusdem crucis meditatione muniri. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

CORONELLA DELLE CINQUE PIAGHE
DI GESÙ CROCIFISSO.

Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga del vostro piede sinistro. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore e con tanto amore. Compatisco la pena vostra, e della vostra afflitta madre, e per il merito di questa santa piaga vi prego a concedermi il perdono

de' miei peccati, de' quali con tutto il cuore mi pento sopra ogni male per essere state offese della vostra infinita bontà. Maria addolorata, pregate Gesù per me. *Pater, Ave, Gloria.*

Per le piaghe che soffristi,
Gesù mio con tanto amore,
E con tanto tuo dolore,
Abbi, o Dio, di me pietà.

Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga del vostro piede destro. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore, con tanto vostro amore. Compatisco la pena vostra, e della vostra afflitta madre. E per il merito di questa santa piaga vi prego a darmi forza di non cadere per l'avvenire in peccato mortale, ma di perseverare in grazia vostra sino alla morte. Maria addolorata, pregate Gesù per me. *Pater, Ave e Gloria.*

Per le piaghe ecc.

Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga della vostra mano sinistra. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore, e con tanto amore. Compatisco la pena vostra, e della vostra afflitta madre, e per il merito di questa santa piaga, vi prego a liberarmi dall' inferno tante volte da me meritato, dove non potrei amarvi

più. Maria addolorata, pregate Gesù per me. *Pater, Ave e Gloria.*

Per le piaghe ecc.

Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga della vostra mano destra. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore, e con tanto amore. Compatisco la pena vostra, e della vostra afflitta madre. E per il merito di questa santa piaga, vi prego donarmi la gloria del paradiso dove vi amerò perfettamente, e con tutte le mie forze. Maria addolorata pregate Gesù per me. *Pater, Ave e Gloria.*

Per le Piaghe ecc.

Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga del vostro costato. Vi ringrazio di aver voluto anche dopo la morte soffrire quest' altra ingiuria, senza dolore sì, ma con sommo amore. Compatisco l' afflitta vostra madre che fu sola a sentirne tutta la pena. E per il merito di questa sacra piaga vi prego a concedermi il dono del vostro santo amore, acciocchè io vi ami sempre in questa vita, per venire poi nell'altra ad amarvi alla svelata eternamente in paradiso. Maria addolorata, pregate Gesù per me. *Pater, Ave e Gloria.*

Per le piaghe ecc.

REGOLE PER BEN VIVERE.

I. Alla mattina in alzarsi da letto fare gli Atti che stanno notati alla pag. 31. Ogni giorno fare l' orazione mentale per mezz' ora almeno; leggere per un quarto qualche libro spirituale. Sentir la Messa. Far visita al Santissimo Sacramento ed alla divina madre. Dire il Rosario; e la sera far l' esame coll' atto di dolore, e gli Atti cristiani notati alla pag. 7, colle Litanie di Maria santissima.

II. Confessarsi e comunicarsi almeno ogni settimana, e più spesso se si può, col consiglio del padre spirituale.

III. Scegliersi un confessore dotto e pio, e dirigersi sempre con esso, così per gli esercizj di divozione, come per gli affari di conseguenza, e non lasciarlo senza grave causa.

IV. Fuggire l' ozio, i mali compagni, i discorsi immodesti e soprattutto le occasioni cattive, specialmente dov' è pericolo d' incontinenza.

V. Nelle tentazioni, particolarmente d' impurità, fare subito il segno della santa croce, ed invocare i nomi santissimi di Gesù e Maria sino che la tentazione persiste.

VI. Quando si commette qualche peccato, subito pentirsene e proponere l'emenda, e s'è colpa grave, quanto prima confessarsene.

VII. Sentire le prediche sempre che si può, ed andare a qualche congregazione, con attendere ivi non ad altro che al negozio della vita eterna.

VIII. In onore di Maria santissima digiunare al sabbato e nelle vigilie delle sette sue festività, con qualche altra mortificazione corporale, secondo il consiglio del padre spirituale; e far le novene così di dette festività di Maria come di Natale e Pentecoste e del santo Avvocato.

IX. Nelle cose dispiacenti, come infermità, perdite, persecuzioni, uniformarsi in tutto alla divina volontà, e quietarsi con dir sempre: *Così vuole* o: *Così ha voluto Dio: così sia fatto.*

X. Fare gli esercizi spirituali ogni anno in qualche casa religiosa o luogo solitario: almeno farli in casa propria, applicandosi in que' giorni quanto si può all'orazione, alle lezioni spirituali ed al silenzio. E nello stesso modo fare un giorno di ritiro ogni mese, colla comunione e con allontanarsi da ogni conversazione.

S. Lig. Mass. Eterne.

ORAZIONI A MARIA SANTISSIMA.

Atti da farsi nel visitare qualche sua immagine.

Santissima Vergine Immacolata, madre mia Maria, a voi che siete la madre del mio Signore, la regina del mondo, l'avvocata, la speranza, il rifugio de' peccatori, ricorro adesso io che sono il più miserabile di tutti. Vi adoro, o gran regina, e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte sinora; specialmente di avermi liberato dall'inferno tante volte da me meritato. Io vi amo, Signora amabilissima, e per l'amore che vi porto, vi prometto, di volervi sempre servire, e di far quanto posso, acciocchè siate amata ancora dagli altri. Io ripongo in voi tutte le mie speranze, tutta la mia salute: accettatemi per vostro servo, ed accoglietemi sotto il vostro manto, o Madre di misericordia. E giacchè siete così potente con Dio, voi liberatemi da tutte le tentazioni, oppure ottenetemi forza di vincerle sino alla morte A. voi domando vero amore per Gesù Cristo: per voi spero di fare una buo-

na morte. Madre mia, per l'amore che portate a Dio, vi prego di ajutarmi sempre, ma più ancora nell'ultimo punto della vita mia. Non mi lasciate sin tanto che non mi vedete già salvo in cielo a benedirvi ed a cantare le vostre misericordie per tutta l'eternità. Amen. Così spero, così sia.

Per ottenere il perdono de' peccati.

Ecco, o madre di Dio, ai piedi vostri, un misero peccatore che a voi ricorre e in voi confida. O Madre di misericordia, abbiate pietà di me. Io sento chiamarvi da tutti il rifugio, la speranza de' peccatori; dunque voi siete il rifugio e la speranza mia. Voi colla vostra intercessione mi avete da salvare. Soccorretemi per amore di G. C.: date la mano ad un misero caduto che a voi si raccomanda. Io so che voi vi consolate di ajutare un peccatore quando potete: ajutatemi dunque ora che potete ajutarmi. Io coi miei peccati ho perduto la divina grazia e l'anima mia. Ora mi metto nelle vostre mani; dite che ho da fare per ritornare nella grazia del mio Signore, ch'io tutto voglio farlo. A voi dunque ricorro: voi che pregate per tanti altri, pregate ancora per

me: ditegli che mi perdoni, ch' egli mi perdonerà, ditegli che desiderate la mia salute, ch' egli mi salverà. Fate conoscere il bene che sapete fare a chi confida in voi. Così spero, così sia.

Per impetrare la santa perseveranza.

O regina del cielo, io mi dedico per vostro servo perpetuo, e mi offerisco a servirvi per tutta la mia vita: accettatemi voi e non mi rifiutate come io meriterei. O madre mia, io in voi ho collocate tutte le mie speranze. Benedico e ringrazio Iddio che per sua misericordia mi ha donata questa confidenza in voi, quale io tengo per una gran caparra della mia eterna salute. Ah! che per lo passato io misero sono caduto perchè non sono ricorso a voi. Ora spero, per i meriti di Gesù Cristo e per le vostre preghiere, d' essere stato perdonato. Ma posso tornare a perdere la divina grazia. Signora mia, proteggetemi e non permettetemi che io abbia di nuovo ad essere schiavo dell' inferno. Ajutatemi sempre. Io so che mi ajuterete, e vincerò col vostro ajuto se a voi mi raccomando; ma di questo temo: temo che nelle occasioni di cadere io abbia a lasciare di chia-

marvi, e così mi perda. Questa grazia dunque vi cerco; ottenetemi che io negli assalti dell' inferno sempre ricorra a voi, dicendo: Maria, ajutatemi; ajutatemi, Maria, madre mia, non permettete ch' io perda Dio.

Per ottenere la buona morte.

O Maria, quale sarà la morte mia? Io dà ora considerando i miei peccati, e pensando a quel gran momento, quando dovrò spirare ed esser giudicato, tremo e mi confondo. O madre mia, nel sangue di Gesù Cristo e nella vostra intercessione stanno le mie speranze. O consolatrice degli afflitti, non mi abbandonate allora, non lasciate di consolarmi in quella grande afflizione. Se voi non mi ajutate, sarò perduto. Ah! Signora mia prima che giunga la mia morte, impetratemi un gran dolore de' miei peccati; una vera emenda e fedeltà a Dio nella vita che mi resta. E quando poi arriverò all' ultimo confine del mio vivere, o Maria, speranza mia, ajutatemi in quelle grandi angustie, e confortatemi a non disperarmi alla vista delle mie colpe, che mi porrà innanzi il demonio. Impetratemi voi d' invocarvi allora più

spesso, acciocchè io spiri avendo sulle labbra il nome vostro e del vostro santissimo Figlio. Anzi, Signora, perdonate il mio ardire, prima ch' io spiri, venite voi stessa a consolarmi colla vostra presenza. Son peccatore, è vero, non lo merito, ma sono vostro divoto, che vi amo ed ho una gran confidenza in voi. O Maria, v' aspetto; non mi fate restare sconsolato. Almeno, se di tanta grazia non sarò degno, assistetemi dal cielo, acciocchè esco da questa vita amando Dio e voi, per venire ad amarvi eternamente in paradiso.

Per ottenere la liberazione dall' inferno.

O carissima mia Signora, io vi ringrazio che tante volte mi avete liberato dall' inferno, quante volte io me l' ho meritato per i miei peccati. Misero! io un tempo stava già a quella carcere condannato; e già la sen tenza forse al primo mio peccato sarebbe stata eseguita, se voi pietosa non mi aveste ajutato. Voi neppure da me pregata, solo per vostra bontà tratteneste la divina giustizia: e poi vincendo la mia durezza, mi tiraste a prendere confidenza in voi. Ed oh in quanti altri delitti appresso io sa-

rei caduto, nei pericoli che mi sono occorsi, se voi, Madre amorosa, non me ne aveste preservato colle grazie che mi avete ottenute! Ah regina mia, seguite a liberarmi dall' inferno. Se un tempo io non v' ho amata, ora, dopo Dio, v' amo sopra ogni cosa. Deh non permettete ch' io abbia a voltare le spalle a voi e a Dio, il quale per vostro mezzo tante misericordie mi ha dispensate. Signora mia amabilissima, non permettete che io vi abbia a maledire per sempre nell' inferno. Soffrirete voi di vedere dannato un vostro servo che vi ama? Madonna mia, giacchè avete fatto tanto per salvarmi, compite l' opera, seguite ad ajutarmi. Ma se voi, quand' io vivea di voi scordato, mi avete così favorito, quanto più debbo sperare ora che v' amo ed a voi mi raccomando? No, che non si perde chi a voi si raccomanda; si perde chi a voi non ricorre. Deh! Madre mia, non mi lasciate in mano mia, perchè io mi perderò: fate che io sempre a voi ricorra. Salvatemi, speranza mia, salvatemi dall' inferno; e prima salvatemi dal peccato che solo può condannarmi nell' inferno.

Per ottenere il Paradiso.

O Regina del paradiso, che sedete sopra tutti i cori degli angioli, la più vicina a Dio da questa valle di miserie io vi saluto, misero peccatore, e v prego a girare verso di me quei vostri occhi, pietosi, che dove mirano spargono grazie. Guardate, o Maria, in quanti pericoli ora mi trovo ed ho da trovarmi fino che vivo in questa terra, di perdere l'anima, il paradiso e Dio. In voi, Signora, io ho collocate tutte le mie speranze. Io vi amo e sospiro di venire presto a vedervi e lodarvi in paradiso. Ah, Maria! quando sarà quel giorno che mi vedrò già salvo a' vostri piedi, e mirero la madre del mio Signore, e la madre mia, che tanto s'è impegnata per salvarmi? Quando bacerò quella mano che tante volte m'ha liberato dall'inferno, e tante grazie m'ha dispensate, quando per le mie colpe io meritava che fossi odiato da tutti? Signore, io vi sono stato molto ingrato nella mia vita; ma se vengo in paradiso non vi sarò più ingrato; colà vi amerò quanto posso ogni momento per tuttael' eternità, e compenserò la mia sconoscenza con be-

nedirvi, ringraziarvi per sempre. Io sommamente ringrazio Iddio che mi dà una tal confidenza nel sangue di Gesù Cristo ed in voi, che mi abbiate a liberare dai peccati ed impetrare luce e forza di eseguire la divina volontà e finalmente condurmi al porto del paradiso. Tanto hanno sperato i vostri servi, e niuno è restato ingannato. No, che non resterò ingannato neppur io. O Maria, non ci vuol altro; voi m' avete da salvare. Pregate il vostro figlio Gesù, come lo prego ancor io per i meriti della sua passione, a conservare in me e sempre più accrescere questa confidenza, e sarò salvo.

Per ottenere l'amore verso Maria e G. C.

O Maria, già intendo che voi siete la più nobile, la più santa, la più amabile tra tutte le creature. O Signora mia, se tutti vi conoscessero e vi amassero come voi meritate! Ma mi consolo che tante anime felici in cielo ed in terra vivono innamorate della vostra bontà e bellezza. Sopratutto mi rallegro che Dio stesso ama più voi sola che tutti gli uomini e gli angioli insieme. Regina mia amabilissima, io miserabile peccatore

ancora v'amo, ma v'amo troppo poco, voglio un amore più grande e più tenero verso di voi, e questo voi me l'avete da impetrare, giacchè l'amar voi è un gran segno di predestinazione, ed una grazia che Dio non concede se non a coloro che vuole salvi.

Mi vedo poi, o Madre mia, troppo obbligato al vostro figlio, e vedo che egli merita un amore infinito. Voi che altro non desiderate che di vederlo amato, questa è la grazia che sopra tutto m'avete da impetrare; impetratemi un grand' amore a Gesù Cristo. Voi ottenete da Dio quanto volete; deh ottenetemi questa grazia di essere legato talmente colla divina volontà, ch' io non abbia più a separarmene. Io non vi cerco beni di terra, non onori, non ricchezze; vi cerco quello che più desidera il vostro cuore; voglio amare il mio Dio. È possibile che non vogliate ajutarmi in questo mio desiderio, che tanto piace a voi? No che voi già m'ajutate e già pregate per me. Pregate e non lasciate mai di pregare, sinchè non mi vedete in paradiso, fuori di pericolo di potere più perdere il mio Signore, e sicuro d'amarlo per sempre insieme con voi, Madre mia carissima.

Per ottenere il patrocinio di Maria Vergine.

O Madre mia santissima, io vedo le grazie che voi mi avete impetrate, e vedo l'ingratitudine che io vi ho usata; ma non per questo io voglio sconfidare della vostra misericordia, la quale è più grande della mia ingratitudine. O mia grande avvocata, abbiate pietà di me. Voi siete la dispensiera di tutte le grazie che Dio concede a noi miserabili, ed a questo fine egli v'ha fatto così benigna, acciocchè ci soccorriate nelle nostre miserie. Deh! madre di misericordia, non mi lasciate nella mia povertà. Voi siete avvocata de' rei più miseri ed abbandonati che a voi ricorrono, difendete me ancora che a voi mi raccomando. Non dite che la mia causa è difficile a guadagnarsi, mentre le cause più disperate, quando da voi son difese, tutte si vincono. In mano vostra dunque metto la mia eterna salute, a voi consegno l'anima mia; ella era perduta; voi colla vostra intercessione l'avete da salvare. Amen, così spero, così sia.

SALUTAZIONE ALLA B. V. MARIA

IN MEMORIA

DELLE SETTE ALLEGREZZE

CHE ORA GODE IN CIELO.

I. Rallegratevi, o Sposa dello Spirito Santo, per quel contento che ora godi in paradiso; perchè per la tua purità e verginità sei esaltata sopra tutti i cori angelici. *Ave Maria.*

II. Rallegratevi, o vera Madre di Dio, per quel piacere che sentì in paradiso, perchè siccome il sole quaggiù in terra illumina tutto il mondo, così tu col tuo splendore adorni e fai risplendere tutto il paradiso. *Ave.*

III. Rallegrati, o figliuola di Dio, per quel gaudio, che ora godi in paradiso, perchè tutte le gerarchie di angioli, arcangioli, troni, dominazioni e tutti gli spiriti beati ti onorano, riveriscono e conoscono per madre del loro creatore, e ad ogni minimo cenno ti sono ubbidientissimi. *Ave.*

IV. Rallegrati, o ancella della santissima Trinità, per quella tanta allegrezza che senti e godi in paradiso; perchè tutte le grazie che dimandi al tuo figliuolo ti sono subito concedute anzi, come dice s. Bernar-

do, non si concede grazia quaggiù in terra, che non passi prima per le tue santissime mani. *Ave Maria.*

V. Rallegrati, serenissima principessa, perchè tu sola meritasti sedere alla destra del tuo santissimo figliuolo il quale siede alla destra dell' eterno padre. *Ave Maria.*

VI. Rallegrati, o speranza de' peccatori, rifugio de' tribolati, per quella tanta allegrezza che hai in paradiso: perchè tutti quelli che ti lodano e riveriscono in questo mondo, il Padre eterno li premierà con la sua santissima grazia, e nell' altro con la sua santissima gloria. *Ave Maria.*

VII. Rallegrati, o madre, figlia e sposa di Dio, perchè tutte le grazie e tutti i gaudj, allegrezze e favori che godi in paradiso non si sminuiranno mai: anzi si aumenteranno sino al giorno del giudizio, e dureranno per tutti i secoli dei secoli. Cosi sia. *Ave Maria, Gloria Patri.*

Maria Mater gratiæ,
Mater misericordiæ,
Tu nos ab oste protege,
Et mortis hora suscipe.
Gloria tibi Domine,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre et almo Spiritu
In sempiterna sæcula. Amen.

FINE.

INDICE.

ATTI PER LA CONFESSIONE
E COMUNIONE:

ORAZIONI A MARIA SANTISSIMA: